QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75—	[illegible]	[illegible]	175—	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	15—	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15—	—	—	[illegible]	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	12—	—	—	[illegible]	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Martedì 23 Novembre 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 3—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„** — N. 279

L'accordo turco-russo e la Francia

Si annuncia per mercoledì prossimo l'arrivo di Cicerin a Parigi, dove sarà eventualmente concretato e definito l'accordo turco-russo (perso-afgano?) abbozzato a Odessa e desideratissimo ad Angora, dopo che il Commissario dei Soviety avrà parlato con Briand e — come scriveva il *Temps* del 14 — avrà preso « *certi contatti di natura tale da dargli un'idea precisa delle possibilità politiche dell'ora presente* », ovverosia — come scriveva lo stesso *Temps* — il giorno 16 — si sarà reso conto « *che l'Unione dei Soviets non avrà niente da perdere e niente da rischiare facendo il giuoco della Turchia contro le influenze europee delle quali Angora sembra temere in particolar modo la portata* ». Quali siano queste « influenze europee » contro cui dovrebbe farsi l'accordo, è arcinoto; la stampa di tutto il mondo le ha, non senza tendenzioso compiacimento, indicate, e anche la stampa francese, e specialmente e ripetutamente lo stesso ufficioso *Temps*. « *Che Mosca si sforzi di manovrare Angora, e che il governo turco voglia servirsi dell'influenza russa per resistere a certe pressioni esterne, specialmente a quelle dell'Inghilterra e anche a quelle dell'Italia, il cui imperialismo fascista sembrerebbe inquietare, a torto o a ragione, i Turchi, questo è evidentissimo* ».

Se è, dunque, lecito tirare da queste premesse, non certo prive di chiarezza, le loro logiche conseguenze, ci dovrebbe esser lecito concludere che se si farà la disegnata alleanza turco-russa (perso-afgana?) — intenzionalmente diretta anzitutto contro l'Inghilterra e anche, a torto o a ragione, contro l'Italia — ciò vorrà dire che Cicerin avrà avuto in proposito da Briand e dalla politica francese un consenso o almeno delle assicurazioni che egli riteneva necessarie. Ora, noi, sino a prova contraria, preferiamo credere che questo consenso e queste assicurazioni non saranno dati. Altrimenti l'errore della politica francese sarebbe evidente e non lieve.

Prima di tutto perchè, impostata, a torto o a ragione, la questione in questi termini, dalla stessa stampa ufficiosa francese, l'atto assumerebbe manifestamente un carattere non amichevole, nè verso l'Inghilterra — garante di Locarno — con la quale la Francia proclama ogni giorno la inalterabile amicizia e la fondamentale necessità di andare d'accordo « per il bene del mondo », nè verso l'Italia — garante di Locarno anche essa — per cui la Francia protesta ogni giorno la misconosciuta lealtà del suo affetto, la non meno fondamentale necessità di dissipare tutti gli equivoci, e il suo sincero desiderio — pienamente condiviso da parte nostra — di una generale e cordiale intesa.

In secondo luogo, perchè i Francesi non possono certo dimenticare che, se l'Irak britannico confina con la Turchia, e l'India britannica con l'Afganistan (l'Italia, da parte sua, non ha, dopo tutto, alcun contatto territoriale nè con la Turchia, nè con l'Afganistan, nè con la Persia, nè con la Russia), la Siria, dove essi si trovano già tanto a disagio — non è qui certo il caso di dire perchè e per colpa di chi —, confina anche essa con la Turchia; e si troverebbe anche essa, e non per ultima, minacciata, se l'abituato orgoglio xenofobo della Turchia kemalista dovesse sentirsi solidamente sostenuto e armato dalla forza sistematicamente sovversiva e antioccidentale, della Russia bolscevica. Nè d'altra parte, i Francesi possono farsi illusioni di propiziarsi con inchini le pretese turche e appoggiando le pretese e le diffidenze europee ... la gratuita ... con in... delle ... di Far... Franklin-Bouillon, ha procurato alla Turchia un rispetto ... più disinteressata e più umile ... che sia stato ... nel Levante — ... europea ...; e non è certo l'ultima causa della costosa precarietà della situazione francese in Siria.

E, finalmente, perchè, a torto o a ragione, incoraggiamenti o affidamenti dati a una intesa turco-russa consoliderebbero la fama che si è fatta la politica francese di eterna transfuga — sia per gelosia, sia per rancore, o sia per miope calcolo egoistico — della causa europea. Con una tradizione che risale alle fazioni antinglesi di America e dell'India, e, ai nostri giorni, dopo gli aiuti dati a Menelik ai tempi della nostra guerra africana, dopo l'accordo di dedizione fatto ad Angora in odio a Lloyd George e a Costantino di Grecia il « *boche* », dopo Cianak, dopo le vecchie sobillazioni antispagnole al Marocco, dopo le recentissime sobillazioni a Ras Tafari contro l'accordo anglo italiano, non è interesse di nessuno, e tanto meno francese, che questa fama venga ancora una volta riconfermata. Tanto più che certo la Francia non può veramente desiderare che il Levante, e specialmente il Levante mediterraneo, venga poco a poco precluso all'Europa, cioè precisamente a quell'Occidente cristiano dei cui diritti per tanto tempo essa si è ostinata a proclamarsi primo e principale campione.

Tutto ciò non può essere ignoto ai Francesi. E per questo appunto crediamo che l'accordo turco-russo antieuropeo non riceverà a Parigi gli incoraggiamenti e gli affidamenti che forse attendono Mosca ed Angora.

FRANCESCO COPPOLA

Russia, Turchia e Gran Bretagna

LONDRA, 20.

(Engely). — *La presenza in Costantinopoli dell'ambasciatore dell'Afganistan e l'arrivo ad Angora dell'ambasciatore russo Souritch con lo scopo di avere un colloquio con Rushdi Bey, portano a credere che la attività del Governo dei Soviety tenda a consolidare le relazioni con la Russia, Turchia, Persia ed Afganistan. A questo consolidamento di relazioni, la diplomazia britannica ha, formalmente, nulla da obiettare. Da un punto di vista sostanziale, non mancano però alla diplomazia britannica, mezzi per persuadere la Turchia a limitare il suo entusiasmo russofilo. Per esempio, la Turchia trovasi in cattive condizioni finanziarie, e se le nostre informazioni sono esatte, essa avrebbe fatto dei passi nella City per ottenere un prestito; e questo potrebbe o non potrebbe essere concesso, a seconda di quello che decideranno i finanzieri i quali terranno in considerazione non solamente gli elementi economici e finanziari ma anche quelli politici. E' d'altra parte, è estremamente improbabile che la Russia sia in grado di poter fare un prestito di una certa entità alla Turchia.*

La fine dello sciopero nero

LONDRA, 22.

Lo sciopero inglese può dirsi virtualmente finito.

La Conferenza dei delegati riunitasi sabato ha approvato all'unanimità quelli accordi generali formulati dall'Esecutivo, e che dovranno servire di guida ai Comitati distrettuali:

1. — I metodi di accertamento della percentuale distrettuale e dei salari-base rimangono quelli dell'accordo nazionale del 1924.

2. — La ripartizione dei ricavi netti fra salari e profitti avverrà nella misura dell'87 per cento pei salari e 13 per cento ai profitti.

3. — La percentuale minima della parte mobile dei salari non sarà inferiore al 20 per cento del salario-base in vigore al 30 aprile 1924.

4. — Il salario di sussistenza per le categorie male pagate rimarrà quale era al 30 aprile 1926.

5. — Tutti gli accordi possono essere denunziati con un mese di preavviso.

6. — I distretti cerchino di ottenere la riammissione al lavoro di tutti coloro che lavoravano al 30 aprile 1926.

Quanto è costato

Stando alle dichiarazioni del Sir W. Joynson-Hicks, Segretario dello « Home Office », lo sciopero dei minatori è *costato alla Gran Bretagna, tra perdite dirette e indirette, una somma superiore* a 400 milioni di sterline: più di quello cioè che sia costata alla Gran Bretagna la guerra del Sud-Africa.

Le cifre che diamo sotto (avvertiamo che ci teniamo a quelle minime) possono servire a dare un'idea del come lo sciopero minerario abbia colpito le ricchezze del Paese.

I minatori hanno, durante lo sciopero, perso salari per la somma di lire sterline 65.000.000.

I lavoratori disoccupati (351.578), per conseguenza dello sciopero dei minatori, hanno perso salari per la somma di lire sterline 30.000.000.

Somma perduta dalla Trade Union dei ferrovieri Lst. 3.000.000.

Somma perduta dalla Trade Union degli addetti ai trasporti Lst. 1.500.000.

Somma perduta dalla Trade Union dei calderai Lst. 173.000.

Somme perdute dalle industrie, astrazion fatta di quella carbonifera, di quella ferroviaria e di quella marittima lire sterline 70.000.000.

Somma perduta dalle ferrovie lire sterline 25.983.000.

Somma perduta dalle industrie marittime Lst. 10.000.000.

La produzione carbonifera, in confronto con quella del 1925, è diminuita per una cifra di Lst. 90.000.000.

Inoltre si calcola che il numero di giornate lavorative perdute ammonti a 141.000.000.

Cifre dimostrative della decantata solidarietà internazionale:

Aiuto dato ai minatori britannici dalle Trade Unions russe o, più esattamente dal Governo dei Soviety: Lst. 1.250.000.

Aiuto dalle Trade Unions degli Stati Uniti: Lst. 20.000.

Aiuto della Federazione internazionale di Amsterdam: offerta di un prestito al 6 % d'interesse! Lst. 90.000.

In altri termini, tranne l'aiuto dato dalla Russia per ragioni politiche, la famosa solidarietà internazionale, all'atto pratico, è sfumata.

Un abbassamento nello « standard » di vita della popolazione, per molti anni, un inevitabile aumento di tasse sia da parte dello Stato che da parte dei Municipi; i fondi delle « Trade Unions » completamente esauriti; un certo numero di mercati d'oltremare definitivamente perduti; questi sono i risultati, gli unici risultati di questo pazzesco sciopero.

La situazione del bilancio al 31 ottobre
segna un avanzo di 19 milioni

La situazione del bilancio al 31 ottobre, presenta un avanzo effettivo di 19 milioni.

Fra le spese trovansi, peraltro, comprese le partite eccezionali di 167 milioni per quota dei 500 milioni testè autorizzati per la riduzione della circolazione cartacea per conto dello Stato e di 63 milioni per spese di costruzione di strade ferrate, contabilizzate, per il passato, in categoria a parte. Prescindendo da tali partite, l'avanzo del primo quadrimestre del corrente esercizio sale a 269 milioni contro 188 milioni nel corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26, con un aumento di 81 milioni.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi quattro mesi dell'esercizio gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie superarono i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 303 milioni. Il fondo generale di cassa risultò al 31 ottobre 1926 di 1 miliardo 535 milioni.

L'ammontare complessivo dei debiti pubblici interni era al 31 ottobre 1926 di 85 miliardi 185 milioni, con una diminuzione di 1 miliardo 233 milioni sulla cifra al 30 settembre 1926 e di 6 miliardi 124 milioni su quella al 30 giugno stesso anno.

La circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio corrisponde ad operazioni attive dello stesso Istituto, è quindi soggetta al limite di 7 miliardi, ammontava al 31 ottobre a 5 miliardi 915, 2 milioni, presentando un margine di 1 miliardo e 848 milioni sul detto limite.

La circolazione dei biglietti di Stato da 1 miliardo e 900 milioni al 30 settembre fu ridotta a 1 miliardo e 875 milioni al 31 ottobre.

La circolazione complessiva bancaria e di Stato risultava così di 20 miliardi e 30 milioni con una diminuzione di 202 milioni dal 30 settembre al 31 ottobre.

Tutti gli Italiani sottoscriveranno al "Littorio„
a testimoniare la volontà d'una Patria più grande

Le informazioni che giungono al Ministero delle Finanze e del Tesoro sull'andamento del Prestito del Littorio non potrebbero essere migliori.

Le cifre già sottoscritte DI NUOVO CAPITALE e non di conversioni, raggiungono già un ammontare che supera ogni più rosea previsione che si faceva dai competenti. Trattandosi, come è naturale, di cifre che si ingrossano ad ogni ora, non si possono fare precisazioni: basterà accennare che *Roma si avvicina già al mezzo miliardo mentre cifre anche superiori segna Milano.*

L'interesse ed il rendimento: che sono le grandi molle di queste operazioni finanziarie, hanno provocato una vera GARA DEI RISPARMIATORI e tutti hanno ormai acquistato la persuasione che è conveniente non solo SOTTOSCRIVERE ma sottoscrivere MOLTO E PRESTO.

Da ogni parte si apprendono iniziative di associazioni, di enti pubblici e privati che sottoscrivono somme cospicue. Sono state già rese note sottoscrizioni di forti somme da parte di istituti finanziari, di Comuni e di enti vari, e non v'è dubbio che, prima che il termine fissato per la chiusura della sottoscrizione scada, numerosi altri versamenti del genere saranno compiuti.

La maggioranza dei sottoscrittori è, per ora, formata da piccoli borghesi, da popolani e da donne.. E' un concorso di piccoli risparmiatori che, oltre a presentarsi per notificare i Buoni del Tesoro, già in loro possesso e che automaticamente vengono tramutati, con le dovute rettifiche di capitale, nei titoli del nuovo Consolidato, investono nel prestito ora emesso le somme che hanno potuto economizzare e che costituiscono il vero risparmio. E' sopra tutto il gesto di questi piccoli risparmiatori che dà la prova della fede con cui si collabora da tutte le classi al compito di rivalutazione della moneta a cui il Governo si è risolutamente accinto.

Plebiscito finanziario

Il Ministro delle Finanze comunica:

« Oltre agli Enti, Casse di Risparmio, Banche e uffici indicati nel programma della sottoscrizione sono incaricati del servizio di raccolta e del versamento alla Banca d'Italia tutte le altre Casse di Risparmio designate dall'Istituto di Credito per le Casse di Risparmio italiane: Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione; Banco di Santo Spirito; Monte di Pietà di Roma; Banca Agricola Milanese; Banca Popolare Agricola Commerciale di Pavia; Piccolo Credito Novarese; Banca Mutua Popolare di Bergamo; Banca Popolare di Cremona; Banca Cattolica Trentina; Credito Romagnolo Bologna; Banca Popolare di Campobasso; Banca Sicula di Trapani ».

LE « ASSICURAZIONI GENERALI » rispondendo con la tradizionale prontezza all'appello del Governo Nazionale, hanno disposto fino dal 15 corrente per il versamento in contanti di cinque milioni alla Banca d'Italia e per la conversione in prestito del Littorio di oltre cinque milioni in Buoni del Tesoro.

IL BANCO DI SICILIA ha sottoscritto al Prestito del Littorio L. 10.000.000.

LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA ha sottoscritto L. 3.000.000.

LA CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA L. 500.000.

LE FERROVIE DELLO STATO. — La Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, con rapidità ed intensità ammirevoli, ha in soli tre giorni messo in opera in tutte le stazioni — circa 3000 — ed in tutte le carrozze circolanti sulla Rete una ingente quantità di manifesti propaganda del Prestito del Littorio, apportando con ciò un contributo fertilissimo ai fini del Prestito stesso.

Segnaliamo tale benemerenza.

LA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI ha sottoscritto con la somma di mezzo milione.

IL DIRETTORIO DEL SINDACATO OPERAI COTONIERI DELLE MANIFATTURE MERIDIONALI all'unanimità ha approvato di sottoscrivere per la somma di L. 20.000 prelevandola dal fondo sindacale perchè le maestranze edotte dell'opera risanatrice intrapresa dal Governo Nazionale per un avvenire di maggiore grandezza e prosperità della Patria, rispondano presente all'appello del Duce.

ALTRI 10 MILIONI DEL BANCO DI NAPOLI. — Il Banco di Napoli ha sottoscritto al Prestito del Littorio altri 10 milioni, oltre i 10 sottoscritti dalla Cassa di Risparmio del Banco stesso.

LA SOCIETÀ EDILIZIA ASSICURATIVA S. E. A. ha deciso di accettare a garanzia delle prenotazioni di appartamenti col sistema assicurativo, non solo i titoli del Prestito interamente pagati, ma anche i versamenti eseguiti su quelli a pagamento rateale.

LA SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PER IL PETROLIO con sede in Genova sino dall'11 novembre versò presso la Banca d'Italia la cospicua somma di un milione come concorso al Prestito del Littorio.

UNA NOBILISSIMA GARA A GENOVA. — La partecipazione dei genovesi al Prestito del Littorio continua con intensità. Meritano di essere particolarmente segnalate le sottoscrizioni di L. 1.360.000 della Camera di Commercio; di 1.000.000 del comm. Carlo Pastorino, di 1.000.000 di Fortunato Merello, di 1.000.000 della Società Esercizio Pastai. La locale Cassa di Risparmio, in conversione di buoni del Tesoro al nuovo apporto, partecipa al prestito con ben 55 milioni. Queste somme ingentissime oltre a rappresentare un nuovo magnifico esempio di patriottismo, dimostrano altresì come e quanto la Liguria sia solidale col Governo Nazionale. Desideriamo segnalare anche la sottoscrizione di lire 10.000 del « Giornale di Genova » in un equivalente di L. 100 per ogni componente la famiglia del fascistissimo quotidiano. I direttori, l'amministrazione della Società Transmarina hanno sottoscritto con la somma complessiva di lire 300.000. Intanto altri importanti contributi si preannunziano da parte del patriziato. Non c'è dubbio: ancora una volta Genova rimane fedele alla sua patriottica tradizione.

Una circolare della "Dante„

Il Presidente della « Dante Alighieri » S. E. Paolo Boselli, ha inviato la seguente circolare ai Presidenti dei Comitati della « Dante »:

« *Signor Presidente,*

« *La « Dante Alighieri » che, con pronta sollecitudine partecipò ai prestiti di guerra, deve oggi non essere meno fervida nel promuovere la sottoscrizione al Prestito del Littorio.*

Un'Italia che prospera per le ininterrotte fatiche dei campi e delle officine, non può consentire la scarsa valutazione del suo danaro nei mercati internazionali. Un'Italia vittoriosa, che va accrescendo la dignità che le spetta tra i popoli, non può piegarsi alla mortificante e non giusta sfiducia riserbata ai vinti.

E' quindi dover nostro, ossequienti alla parola e allo spirito dello stesso statuto sociale, l'assecondare il Governo Nazionale nella sua forte opera restauratrice della finanza dello Stato; nerbo e prestigio della fortuna del Paese.

Leggano i nostri amici le condizioni del Prestito, e sarà agevole il convincersi che, compiendo un atto di patriottismo, i sottoscrittori provvederanno anche al proprio interesse, impiegando in forma remunerativa e sicura i loro risparmi.

Questo appello rivolgo a tutti gli italiani, che, nel Regno e nelle terre vicine e lontane, seguono ed amano la nostra patriottica missione.

Sarà per me di molto conforto il ricevere assicurazione che le mie parole non cadono in terreno infecondo, e non mancherò di segnalare alla gratitudine del Governo e dei soci i più zelanti e i più fedeli.

Con particolare osservanza.

Il Presidente
PAOLO BOSELLI ».

Il Consiglio Centrale della « Dante » partecipa alla sottoscrizione con duecentomila lire, oltre la conversione dei Buoni del Tesoro.

Il Prestito del Littorio deve avere un risultato plebiscitario. Affidare il proprio risparmio allo Stato significa assicurarsi un investimento sicuro e rendere possibile il rafforzamento di tutta l'economia nazionale.

Il segreto e la sicurezza delle comunicazioni radiotelegrafiche
nella esposizione di Guglielmo Marconi all'"Augusteo„

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ha voluto iniziare la celebrazione del XXV anniversario della fondazione dell'Ordine al Merito del Lavoro, pregando Guglielmo Marconi di tenere all'Augusteo una conferenza sugli ultimi progressi della radiotrasmissione.

Ed infatti ieri alle 15 Guglielmo Marconi ha parlato all'Augusteo gremito in ogni ordine di posti, di autorità e di pubblico.

Alla conferenza hanno assistito il Re, la Regina e la Principessa Giovanna che al loro apparire nel palco Reale insieme al Governatore sen. Cremonesi, sono stati fatti segno ad una entusiastica dimostrazione.

Ha preso la parola l'on. sen. Raineri, il quale ha detto che la federazione, nel celebrare il suo venticinquesimo, ha voluto onorare uno dei suoi più insigni soci, il senatore Marconi, che appartiene a quella eletta schiera che col proprio lavoro onorano la patria e ne assicurano la prospera fortuna.

E' salito quindi sul podio l'on. Marconi, che è stato fatto segno ad una nuova calorosissima dimostrazione.

La conferenza

Il senatore Marconi dopo aver ringraziato la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, esprime la sua profonda riconoscenza per l'alto onore accordatogli di poter esporre all'Augusta presenza di Sua Maestà il Re e del Governo, i pratici risultati ottenuti col suo nuovo sistema di radio-comunicazioni a fascio.

Le prime applicazioni radio-elettriche

Ricordate le prime applicazioni delle radiazioni elettriche, egli accenna ai vari campi delle applicazioni odierne delle radio-comunicazioni; prevede che in un prossimo futuro le onde elettriche potranno essere impiegate per la trasmissione dell'energia elettrica a distanza attraverso lo spazio. Rievocati i felici risultati ottenuti nel 1895 coll'impiego dell'antenna, rileva che il più grande impulso venne dato alla radiotelegrafia dopo il primo collegamento dell'Europa con l'America da lui compiuto nel 1901. Infatti i risultati pratici e le possibilità delle radio-comunicazioni, sono divenuti oggi così vasti da permettergli solo un sommario accenno ad una piccola parte di essi.

Marconi non ama fare ipotesi teoriche poichè — dice Marconi — non siamo ancora in grado di potere asserire che la tecnica delle radiotrasmissioni sia basata su teoria esatta.

Le onde corte

Secondo i metodi adoperati finora gli impianti a grande potenza necessari per le comunicazioni a grande distanza, richiedono tali spese di impianto e di esercizio da distruggere il principale scopo prefissosi da Marconi di ridurre le tariffe telegrafiche a vantaggio del pubblico. A questo punto Marconi espone la rivoluzione apportata dalle radiocomunicazioni a fascio ad onde corte. Confessa di essere stato egli il primo a promuovere l'uso delle onde lunghe per le grandi distanze; aggiunge che tutti i tecnici lo hanno seguito su una via che ha condotto all'impianto di stazioni centinaia di volte più potenti di quelle che sono necessarie col sistema a fascio e quindi immensamente più costose per quanto più lente nel servizio e meno indipendenti fra di esse e dalle scariche atmosferiche.

Esperienze durante la guerra

A questo punto Marconi dice:

« Il desiderio di dotare l'Italia in tempo di guerra di un sistema di radio-comunicazione il più rapido, il più sicuro ed il più segreto possibile agitava allora l'animo mio.

A Genova, nel 1916, feci costruire un primo minuscolo impianto R. T. basato su principii del tutto diversi da quelli che venivano allora usati, e con tale apparecchio nello stesso anno, a Livorno — ove la nostra Regia Marina gentilmente mi fornì ogni facilitazione — potei eseguire prove attraverso distanze di parecchi chilometri.

Queste prove furono continuate ad intervalli in Inghilterra; durante le mie esperienze a Livorno e in quelle successive fui sempre validamente assistito dall'ing. C. S. Franklin.

Lanciata l'idea delle onde corte, studiosi e dilettanti si sono pure dedicati con zelo lodevole al loro impiego, ma essi si sono limitati alle trasmissioni ordinarie circolari conseguendo spesso risultati notevoli e qualche volta sorprendenti, non però sufficientemente costanti da permettere lo scambio intenso e continuo di telegrammi a grande velocità secondo lo scopo prefissomi. La nostra Marina da guerra che sin dall'inizio ha seguito con cura, con amore e con speciale competenza, lo sviluppo della radiotelegrafia è stata lodevolmente sollecita nell'impiantare stazioni ad onde corte ma non a fascio. Essa ha potuto così assicurare per molte ore del giorno le comunicazioni con l'Eritrea, con la Somalia e con la Cina e con navi lontane scambiando un traffico importante benchè non intenso.

Comunicazioni intercontinentali

Conoscendo le ben severe esigenze della telegrafia commerciale moderna io ho cercato di ideare un sistema che mediante un'altissima velocità ed una regolarità di trasmissione la più perfetta possibile, assicurasse comunicazioni rapide ed economiche fra i lontani Continenti.

Ho detto — comunicazioni rapide fra lontani continenti — perchè ad esse sopratutto è destinato il nuovo sistema a fascio, mentre la radiotelegrafia circolare riuscirà pur sempre indispensabile per le comunicazioni con navi, con le aeronavi ed in generale con tutte le stazioni mobili, come pure nel servizio di radioaudizione circolare — battezzato col termine inglese « Broadcasting » — che sta acquistando un'importanza sempre più grande ».

Onde di 30.000 metri

Marconi continua decrivendo sommariamente i grandi impianti stabiliti finora nelle principali Nazioni ed impieganti onde lunghe dagli 8000 ai 30.000 metri. Ma egli si domanda: quale avvenire economico potranno avere queste colossali stazioni rispetto a quelle a fascio che con un decimo della spesa di impianto e col consumo di meno di un decimo di energia possono trasmettere messaggi con maggiore velocità e maggiore sicurezza?

Per dare un'idea dell'opera svolta e dei risultati ottenuti dal 1916 ad oggi per perfezionare il sistema a fascio, Marconi divide la sua relazione in tre parti:

La prima parte si riferisce alle esperienze preliminari condotte a piccole e medie distanze, per accertarsi della efficienza di speciali riflettori destinati a concentrare in fascio la trasmissione delle onde elettriche.

La seconda parte si riferisce alle esperienze condotte con onde corte a sistema circolare senza riflettore per determinare le lunghezze d'onda più opportune (scelte nella gamma delle onde corte al di sotto dei 100 metri) per trasmissioni sia di giorno che di notte tra i più lontani paesi del globo e nelle diverse ore della giornata.

La terza parte si riferisce al suo sistema a fascio che basato sui dati ricavati dalle precedenti esperienze, ha soddisfatto severissime condizioni di collaudo ed è stato già adottato dal Governo inglese, per un regolare servizio commerciale e di Stato fra l'Inghilterra ed il Nord America.

Organizzazione mondiale

Marconi con delicato pensiero di gratitudine verso chi lo ha assistito, premette che non avrebbe potuto ottenere i risultati che va ad esporre se non avesse potuto avere a disposizione una organizzazione mondiale e non avesse potuto contare sulla completa fede nei suoi progetti da parte di chi non ha misurato il grande rischio economico da affrontare per essi. Con accento di italiano orgoglio ricorda il vantaggio di aver potuto disporre del yacht Elettra *che rappresenta una specie di laboratorio ambulante sotto bandiera italiana.*

Egli espone quindi l'opera svolta nei tre periodi sopra accennati delle sue esperienze.

Spiega come nel 1921 egli abbia potuto ottenere i primi incoraggiatori sino alla distanza di 2315 km. di giorno e 4130 km. di notte, cioè sino alle Isole del Capo Verde da dove fu obbligato a ritornare in Europa per quanto la forza dei segnali non lasciasse alcun dubbio sulle loro molto maggiore portata.

I vantaggi dei sistemi a fascio

Marconi specifica gli enormi vantaggi rilevati col sistema a fascio ottenendo l'indipendenza dai disturbi atmosferici perfino ai tropici e risolvendo importanti problemi tecnici che egli riassume.

Viene quindi esposta la seconda parte delle storiche esperienze, di quelle cioè destinate a rilevare le onde corte più opportune nelle trasmissioni a grande distanza sotto l'influenza della luce solare.

Tali esperienze ebbero inizio nel febbraio 1924 e furono condotte con quattro lunghezze d'onda: 92, 60, 47 e 32 metri. Durante tali esperienze fu fatta anche una prima trasmissione radiotelefonica fra l'Europa e l'Australia. Quella fu la prima volta nella storia delle radio-comunicazioni, che la parola umana venne trasmessa direttamente in modo intelligibile alla distanza di circa 20.000 km.

In merito alle quattro lunghezze d'onda sopra indicate, Marconi dimostra come la lunghezza d'onda di 32 metri per le trasmissioni di giorno si sia dimostrata la più efficiente e come egli abbia assunto la convinzione, confermata poi da successive esperienze, che onde ancora più corte non avrebbero subito quasi nessuna influenza della luce solare. Tale scoperta solleva problemi scientifici del più grande interesse, sulle teorie della propagazione delle onde elettriche attorno al globo. Usando l'onda di 32 metri, Marconi è riuscito a corrispondere di giorno dall'Inghilterra al Canadà, agli Stati Uniti, al Brasile, all'Argentina, all'Australia, con la modesta energia di soli 12 kw.

Sette giorni ininterrotti di comunicazioni

Egli perviene quindi alla terza parte della sua relazione, a quella cioè destinata alla prova decisiva del suo sistema a fascio, costituita dalle severe condizioni di collaudo richieste dal Governo britannico.

Marconi descrive sommariamente i dispositivi da lui impiegati nelle stazioni impiantate per conto del Governo inglese e destinate al collegamento dell'Inghilterra col Canadà, col Sud Africa, coll'Italia e con l'Australia.

Spiega i perfezionamenti introdotti nel riflettore di tali stazioni per mezzo di dispositivi secondo i quali i fili sono disposti come due griglie in piani paralleli ed in cui i fili costituenti l'aereo sono alimentati simultaneamente dal trasmettitore in vari punti con speciale sistema atto ad assicurare che la fase di eccitazione di ciascun filo sia la stessa.

Dopo aver completato la descrizione sommaria delle stazioni egli ricorda come il 7 ottobre u. s. sia stato iniziato il collaudo ufficiale con un servizio continuo fatto fra l'Inghilterra ed il Canadà per 7 giorni senza interruzione neppure di notte. Durante tale collaudo le condizioni severissime poste sono state soddisfatte, ed è stata raggiunta l'alta velocità di trasmissione di 1250 lettere al minuto in ciascuna direzione per varie ore di seguito. La velocità media di trasmissione nei sette giorni è stata di 650 lettere al minuto per ciascuna direzione, cioè 1300 lettere al minuto sul circuito completo.

Le stazioni impiantate in Inghilterra per il servizio col Canadà sono state prese in consegna dal Post Office *inglese ed il loro regolare servizio pubblico è stato aperto il 24 ottobre u. s.*

Due telegrammi

Giunto a questo punto della sua conferenza, Marconi legge il seguente radio-telegramma inviatogli durante la conferenza stessa dal Direttore Generale dei Telegrafi di Inghilterra:

« Senatore Guglielmo Marconi — Augusteum — *Roma*.

Il sistema di trasmissione radiotelegrafica a fascio fra l'Inghilterra ed il Canadà funziona soddisfacentemente con alta rapidità direttamente fra l'Ufficio telegrafico centrale di Londra e Monreale. Cogliesi l'occasione per inviarLe le felicitazioni di tutti i dirigenti del funzionamento di tale servizio che diverrà storico nella radio-telegrafia internazionale essendo il primo servizio del mondo operato col nuovo sistema a fascio.

Lee, Dirett. Gen. dei Telegrafi ».

Marconi esprime la sua gratitudine verso il Governo della Gran Bretagna ed i Governi dei principali Domini e dell'India che gli hanno accordato di mettere in pratica il nuovo sistema da lui ideato. Egli dice testualmente:

« Sono anche orgoglioso che l'arduo compito di rendere più rapide ed anche economiche le comunicazioni radio-telegrafiche fra la Gran Bretagna e il suo vasto Impero sia stato affidato a un Italiano ».

I disturbi atmosferici eliminati

In aggiunta alle stazioni destinate al servizio col Canadà, altre sei stazioni a fascio sono destinate alle comunicazioni fra l'Inghilterra, l'Australia, l'Africa e l'India; esse entreranno in funzione entro brevissimo tempo.

Altre simili stazioni sono in corso di impianto per servizi diretti con gli Stati Uniti, col Brasile, coll'Argentina, e per quelli del Portogallo con le sue numerose Colonie.

Marconi specifica quindi i grandi vantaggi assicurati da questo nuovo sistema con la quasi totale eliminazione dei disturbi atmosferici, delle attenuazioni di intensità dei segnali così detti Fading e con l'enorme aumento di velocità di trasmissione e con la maggiore indipendenza di funzionamento delle stazioni.

Dopo aver fatto un confronto tecnico e pratico fra le stazioni ad onde a fascio e le stazioni ad onde lunghe, fra il costo dei cavi per grandi distanze ed il costo degli impianti radiotelegrafici per comunicazioni cogli antipodi, Marconi rileva la grande efficienza del sistema a fascio anche rispetto ai sistemi circolari ad onde corte dimostrando come, mentre per conseguire ad una data distanza una data forza di segnali è sufficiente l'impiego per esempio di 20 kw. col sistema a fascio, sarebbe necessaria l'assurda potenza di 200 mila kw. per ottenere un eguale risultato con le stesse onde ma senza fascio.

La parola d'Italia ai confini del mondo

Marconi quindi prosegue:

« Sono convinto che il sistema a fascio ad onde corte assicuri anche alla radiotelefonia gli stessi vantaggi e che esso possa facilitare enormemente lo sviluppo dei sistemi di trasmissione di fotografie a distanza e quello della televisione. Anche alle radio-audizioni (Broadcasting) il sistema a fascio ad onde corte potrà riuscire di grande utilità, poichè potrà permettere la suddivisione di tale importante servizio in parte

zone o settori; così, per esempio, da Roma potranno essere trasmessi discorsi e musica agli Stati Uniti d'America e, contemporaneamente, potrà essere sviluppato un programma del tutto diverso ed indipendente con Buenos Aires con efficienza molto superiore a quella finora conseguita.

In conclusione la parola d'Italia potrà presto essere udita nei più lontani paesi, nel modo più indipendente e più vario possibile.

Desidero esprimere pubblicamente la mia viva riconoscenza agli ingegneri ed agli esperti che mi hanno tanto validamente assistito. Desidero ringraziare sinceramente per l'alto onore accordatomi, la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Federazione degli esponenti della vera ricchezza d'Italia: Il Lavoro.

Un monito ai giovani

Quanto ho avuto l'onore di esporre sarà ben presto sorpassato da chi studierà di carpire nuovi segreti alla natura, la quale spesso sconvolge tutte le leggi e tutte le teorie che le nostre imperfette cognizioni ci suggeriscono. Per parte mia ho coscienza di non aver mai fatto teorie, ma anzi ho la soddisfazione di aver potuto provare con i fatti l'inesattezza di tante formule e di tante teorie. Io incoraggio i giovani a proseguire nel campo sperimentale ed auguro loro di poter ottenere così dei risultati superiori a quelli da me ora esposti nell'applicazione di una scienza che è pur tutt'ora alla sua infanzia.

Maestà, Graziosa Regina,
Eccellenze, Signore e Signori;

Mi sia permesso di esprimere la mia devota infinita riconoscenza per l'interessamento tanto lusinghiero degli Augusti nostri Sovrani allo sviluppo delle radio-comunicazioni.

Nell'indagine delle misteriose forze che ci avvolgono, è la Provvidenza divina che ci assiste, quella stessa Provvidenza che ha fatto dell'Italia la culla di ogni arte, di ogni scienza; quella stessa Provvidenza che anche oggi assiste l'Italia, il suo Re ed il suo Governo, guidando il nostro paese verso i suoi maggiori e più alti destini ».

Guglielmo Marconi ha tenuta la sua conferenza seguito con la più viva attenzione dell'uditorio, che spesso lo ha interrotto con applausi. La conferenza è stata illustrata con proiezioni.

Il senatore Marconi, alla fine del suo dire, durato circa un'ora, è stato nuovamente applaudito e felicitato dalle personalità a lui vicine.

I Sovrani e la Principessa hanno lasciato l'Augusteo, fatti segno ad una nuova imponente dimostrazione.

Guglielmo Marconi e la "Nuova Antologia,,

Avendo l'illustre senatore Guglielmo Marconi, che è membro del Comitato di direzione della *Nuova Antologia*, riservato a questa Rivista la pubblicazione con esclusività assoluta, della conferenza che ha tenuto ieri a Roma sulle sue recenti scoperte, il fascicolo della *Nuova Antologia* che doveva essere pubblicato il 16, viene invece pubblicato il 22 novembre.

Ecco, intanto, l'interessante sommario dell'ultimo fascicolo:

La radiocomunicazioni a fascio, Guglielmo Marconi; *Le provincie dell'Impero Romano*, Ettore Pais; *La Panarda*, romanzo, primo, Federico Nardelli; *I morti del 1844 ed il carteggio di Attilio Partesotti e gli altri confidenti dell'Austria*, Augusto Sandonà; *Thoiry*, Francesco Tommasini; *Le vicende del Turchestan e la Rivoluzione russa*; primo, Michelangelo Guidi; *Industria senza carbone*, Umberto Pomilio; *Le condizioni del Teatro Drammatico in Italia*, secondo, Lucio D'Ambra; *I contributi di miglioria*, Luigi Pignatelli.

Notizie e Commenti: La R. Università italiana per Stranieri a Perugia, I. Frezza Vannerini; La difesa della lingua italiana.

LA GIORNATA APUANA DELL'ON. A. TURATI

La Patria superbamente esaltata sui distrutti covi del sovversivismo

Come era stato annunziato, il segretario generale del Partito è stato ieri ospite di Carrara.

Parlando a tremila cavatori, egli ha detto:

Camerati,

Tra i molti applausi, i molti evviva ed i molti alalà che sono ormai diventati consuetudinari, col rischio di diventare miopi, il vostro saluto, il vostro applauso, il vostro alalà mi è particolarmente caro.

Io non vi conosco, cioè non vi conosco per il vostro passato e non vi conosco per la vostra fede presente; ma io ho l'abitudine, quando passo in mezzo agli operai, ai camerati lavoratori, di guardarli negli occhi e guardare come essi salutano. Vi sono vaste masse di lavoratori, specialmente nelle grandi città, le quali non vogliono guardarmi in faccia; ed è allora che io cerco il loro sguardo perchè so che attraverso lo sguardo è la loro anima.

Io vi ho guardato negli occhi e vi ho guardato a salutare: voi siete di buona tempra, voi siete dei fedeli. Io spero che voi non vorrete da me un discorso politico perchè sono sicuro che voi sentite come sento io quando sono in mezzo a voi che la politica, nel senso volgare della parola, è una stupida cosa; la politica nel senso nostro non può essere che qualche cosa che rassomigli all'arte di cavare o di strappare il masso, cioè qualche cosa di quadrato, di solido, di forte che possa essere di base per l'esercizio della potenza di domani.

E allora penso che voi sentite veramente che la politica non può essere che politica delle opere, non può essere che volontà di costruire qualche cosa di vero, di leale, di forte, di sicuro perchè tutto il resto non è che ciancia, speculazione politica e vanità personale che adopera la bandiera per mascherare la propria miseria morale e intellettuale. Tutto il resto non è che il bisogno miserevole degli uomini che vogliono appoggiarsi a voi per comandare e dominare (fragorosi applausi).

Il Fascismo ha questo merito fondamentale! Il coraggio di dire la verità.

Badate, camerati lavoratori, che dire la verità non è cosa semplice, è la cosa forse più difficile fra gli uomini; costa più sacrificio che incitare alla speranza più assurda, che raccogliere le anime intorno ad una canzone di promesse. Io non so se il domani ci richiederà nuove prove e nuovi dolori, ma c'è in noi, fin da questo momento, un sentimento ben fermo nel cuore. Questo proposito che ci rende veramente fratelli dai più ricchi ai più poveri, dai più intelligenti ai più umili, dai più forti ai più deboli; che la Patria è una realtà, una potenza che non può fermarsi perchè la luce di questa nostra civiltà è fatta di amore, di forza, di volontà. (Applausi).

Vi ho dato la parola — Patria — badate che io non amo molto questa parola; non l'amo molto perchè ha servito in troppe mascherate, ha servito a troppi comodi, a troppe vanità. Quando io sento esaltare il nome, io cerco di guardare dietro alle parole e mi domando: « Che cosa è la Patria per molti italiani? ». Voi l'avete bestemmiata un giorno; dolietevene e cercate da quel ricordo di trarre ragione per capirla oggi la Patria, che non è espressione, ma non è la bandiera vuota di significato, cencio di un colore o di un altro; la Patria è qualche cosa del nostro essere, della nostra carne; essa non è una immagine, una sensazione, una costruzione della geografia nè della storia, ma è l'impronta della razza italiana che si è costruita attraverso i secoli, in mezzo a tutte le razze del mondo.

Essa è forza, è potenza, è luce, è progresso, è il sorriso dei vostri bambini, è il canto delle vostre fatiche che continuamente e quotidianamente compite, è il ricordo veramente vivo dei nostri morti; essa vive soprattutto nella potenza e nella volontà dell'Uomo che ci guida e ci regge. Se Patria è questa, allora noi siamo veramente fratelli nella nostra terra e sentiamo di essere compagni della modesta fatica di ogni giorno per costruire l'edificio della più grande potenza di domani.

Applausi hanno accolto la fine del discorso dell'on. Turati che ha fatto ritorno a Carrara.

Alle ore 14 ha avuto inizio l'adunata che ha inquadrato nelle vicinanze del Palazzo del Littorio oltre 25 mila Camicie Nere che sono state passate in rivista dall'on. Turati. Alle ore 16 l'on. Turati ha tenuto un discorso politico nel Politeama Verdi, gremitissimo.

Alle ore 17 ha avuto luogo un ricevimento in onore dell'on. Turati al Circolo dell'Unione Fascista.

Durante la serata numerosi cortei hanno percorso le vie cittadine cantando gli inni fascisti e nazionali e inneggiando al Duce, all'on. Turati e all'on. Renato Ricci. Dopo il ricevimento al Circolo dell'Unione Fascista l'on. Turati ha visitato la scuola Industriale Fascista di Arti e Mestieri.

Alle ore 19 l'on. Turati è partito per Montecatini, ossequiato dalle autorità e acclamato.

La tragedia di Marechiaro

Il dott. Grumbach suicida per la tragica morte dell'amica

NAPOLI, 22. — Sulla tragedia di marechiaro si apprendono le seguenti notizie che le dànno uno sfondo particolarmente romantico.

Nella villetta della Gaiola

Sull'isolotto della Gaiola il dott. Otto Grumbach, tedesco, specialista di malattie di petto, s'era stabilito in una graziosa villetta fin dall'immediato dopo guerra, e con lui aveva preso alloggio nella stessa villa da un anno e mezzo, attirata dalla fama di medico valentissimo del Grumbach, la baronessa Elena Parisch, di anni 32, appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie tedesche e consorte del musicista svizzero Antonio Cheybuiner.

La signora aveva due figlioletti, i quali, anzi, fra qualche giorno, avrebbero dovuto giungere a Napoli per riabbracciare la loro mamma.

La vita nella romita villetta trascorreva serena. La signora faceva la cura seguendo le prescrizioni del dottore e rimaneva quasi sempre in casa.

Per servire il dottore e la sua cliente nella villa vi era soltanto il marinaio settantenne Agostino Postiglione che era principalmente addetto a fare agire la vecchia teleferica che congiunge lo scoglio della Gaiola alla spiaggia di Marechiaro.

La tragedia nella notte

Sul disastro avvenuto nella notte, al ritorno da una gita a Napoli del dottor Grumbach e della signora Parisch, per la rottura della teleferica, i lettori sono già stati ampiamente informati. Nonostante le esortazioni del Postiglione a voler rinunciare — dato il tempo veramente famoso — alla breve ed emozionante traversata, i due stranieri vollero ugualmente usare della teleferica per raggiungere la Gaiola.

Passò prima senza incidenti il dottore; poi tentò la traversata la baronessa Parisch.

Disgraziatamente a mezza via la teleferica si arrestava e ogni tentativo da terra e dall'isolotto di farla proseguire riusciva vano. La piccola gabbia era sbattuta in tutti i sensi dal vento; a un tratto si udì un grido e un tonfo: il cavo si era spezzato e la gabbia era precipitata sugli scogli e poi in mare. I due uomini, il dott. Grumbach e il Postiglione — l'uno sugli scogli alla Gaiola e l'altro a Marechiaro — angosciati e disperati della loro impotenza, videro la Parisch aggrapparsi al cavo apparire sulle onde spumeggianti e poi sparire, travolta da un cavallone.

Per alcuni minuti il Postiglione continuò a vedere il dott. Grumbach agitare la lanterna e urlare angosciosamente: poi non vide, nè sentì più nulla. Che cosa era avvenuto di lui? Il mistero è gravato impenetrabile fino a ieri sulla sorte del tedesco, non essendosi potuto fare nella giornata di sabato alcun sopraluogo — per le condizioni del mare — sull'isolotto.

Suicida

Nel pomeriggio di ieri però un cugino del dott. Grumbach, il prof. Kookwy, svizzero, a bordo di una barca su cui aveva preso il marinaio Pietro di Meglio, riusciva a raggiungere la Gaiola e finalmente a prender terra. Immediatamente seguito dal marinaio lo svizzero entrava nella silenziosa villetta e in una sala a pianterreno, su di una poltrona rinveniva il cadavere del povero dottore che ancora stringeva nel pugno una pistola automatica con cui si era esploso un colpo alla tempia destra. Il disgraziato affranto dall'angoscia per la tragica fine della sua amica, si era ucciso.

Un sopraluogo dell'autorità giudiziaria sarà possibile in giornata non appena cioè il mare permetterà alle barche di avvicinarsi all'isolotto.

Intanto nello stesso pomeriggio di ieri veniva ritrovato anche il cadavere della baronessa.

Nelle acque del Castello dell'Uovo il marinaio Nicola Cinquegrana scorgeva un cadavere di donna che galleggiava: subito si recava a darne avviso alle guardie di finanza, le quali provvedevano a ripescare il cadavere che dal prof. Brauh, conoscente degli abitatori della villetta della Gaiola, veniva riconosciuto per quello della povera signora.

I milioni sottratti da Giuseppe Giulietti alla gente di mare ritrovati dai fascisti genovesi

Il capitano arrestato - Una storia che pare romanzo - I complici ed i responsabili - La parola al Procuratore del Re.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Nel corso delle indagini che la autorità di P. S. va esperendo per il recupero dei milioni della già disciolta Federazione Marinara, e per l'accertamento delle relative responsabilità per la sottrazione e l'occultamento dei milioni stessi, si è appalesata la necessità di procedere all'arresto del noto ex on. capitano Giulietti e di altri. Tale arresto è stato operato da alcuni giorni. »

Come si venne all'arresto

GENOVA, 22.

(c. m.). — Avremo tempo di narrare, in dettaglio, ai nostri lettori l'ultimo episodio della romanzesca vicenda giuliettiana la quale, dal resto, è nota, non da oggi, ai cittadini italiani. Ma siamo alla fine. Il giorno 9 di novembre, l'ex dittatore appena sceso alla stazione di Roma venne, dagli agenti della polizia politica, dichiarato in arresto.

Che era accaduto? Bisogna tornare addietro di qualche anno e riferirsi agli avvenimenti genovesi, e marinai, culminati con la defenestrazione del Giulietti dalla sede di Corso Oddone occupata allora, sia pure temporaneamente, dai marinai fascisti oramai incapaci di sopportare più a lungo la tirannia del dittatore. E il dittatore fuggì. Però, prima di fuggire aveva resa esecutiva una certa deliberazione truffaldina d'assemblea, in virtù di una estensiva interpretazione della quale ritenne pacifico impadronirsi della cassa della ex F. I. L. M. Sono conosciutissimi i fatti susseguitisi nel periodo che va dal '22 al '24, l'anno in cui le genti del mare ricostituivano, sotto le insegne del littorio, la loro organizzazione, proclamavano — in una memorabile adunata — Giuseppe Giulietti traditore, ladro e per sempre decaduto ed affidavano alla direzione di Augusto Turati i loro nuovi destini. Data da quel periodo una più intensa azione — politica e poliziesca — per la ricerca dei molti milioni che Giulietti — fuggito prima all'estero e poi ritornato indisturbato in Italia — aveva portati con se. Si trattava di oltre 10 milioni formati dalle quote d'associazione che i marittimi versavano, attraverso gli intermediari operanti sui bordi delle navi, nelle casse della F. I. L. M. Ma pur sapendo che il denaro *non era uscito dall'Italia* e pur essendo, in tutti, la convinzione che i milioni, contrariamente a quanto con ardita petulanza andava dichiarando Giulietti *non erano finiti in fondo al mare*, le ricerche, le indagini, gli interrogatori avevano — sempre — dato esito negativo. Però un buon filo conduttore esisteva. Riservandoci di scrivere a suo tempo, come questo filo venne trovato, dobbiamo dire subito che chi volle seguirlo, per qualche anno, in silenzio e senza nulla comunicare nemmeno ai suoi più fidi amici fu un fascista genovese della primissima ora, il camerata Tito Arseno, già sindaco di Portofino a mare e tipico rappresentante di quella razza ligure che fa le opere silenziose e le conquiste sicure.

Fu lui che, dopo un lungo e paziente lavoro, riuscì ad identificare nell'ingegner Carlo Raggio (da non confondersi con il senatore omonimo morto recentemente) figlio di Armando, e rottame del vecchio mondo liberosocialdemocratico, l'ultimo detentore dei milioni di Giulietti i quali, in un primo tempo, erano anche passati fra le mani — ahi tristizia! — dall'avv. Riccardo Raimondo, fratello di Orazio; fu lui, Tito Arseno, che — era il 4 novembre di quest'anno — accompagnato da Marco Muti, da Squarcina e da un altro fascista di cui ci sfugge il nome — si è presentato, pacificamente — inappuntabile nell'abito di cerimonia — all'ufficio dell'ing. Raggio, in via Venti Settembre, ottenendo, a semplice richiesta — e senza nessuna morale e fisica pressione — la confessione scritta della brutta realtà. E la confessione dell'ing. Raggio venne confermata, il giorno dopo, alla Casa del Fascio in una seduta alla quale oltre l'Arseno avevano partecipato alcuni deputati liguri e il direttore del *Giornale di Genova*. Immediatamente i documenti ottenuti furono, dallo stesso Arseno, accompagnato da S. E. l'on. Pala e da Gerardo Bonelli portati a Roma e affidati, previa comunicazione agli organi di polizia, al Ministro delle Comunicazioni on. Ciano. L'ing. Carlo Raggio precipitatosi, pure lui, a Roma nella vana speranza di una assurda salvezza non riuscì che ad aggravare la sua posizione offrendo la immediata restituzione non di tutta la supposta somma a lui affidata dal capitano Giulietti, ma soltanto di cinque milioni. Intanto, poichè tutta una catena di complicità e di corrisponsabilità si andava scoprendo, la polizia impartiva immediati, opportuni e intelligenti ordini perchè alcune persone — e fra esse Domenico Giulietti, fratello del capitano e l'avv. Riccardo Raimondo — venissero ricercate e fermate.

Ma, quanti sono — realmente — i milioni? Un comunicato recentissimo di Ciro Marinelli attuale segretario della Associazione Marinara Fascista, esattamente precisa che i fondi, illegalmente asportati, nel 1923, dal capitano Giulietti anzichè ammontare, come fu recentemente scritto a sette milioni, ammontavano precisamente a *11 milioni e 494 mila lire*, senza contare gli altri *tre milioni* incassati nel periodo che va dalla sua detronizzazione (2 gennaio 1924) alla costituzione della Associazione Marinara Fascista (3 agosto 1925) per quote versate dai marittimi.

A tali somme, naturalmente, vanno aggiunti gli interessi.

Mentre scriviamo le indagini, che continuano, ci impongono un certo riserbo. Sappiamo, d'altra parte, che gli ordini sono precisi: « fare, a qualunque costo, luce completa e colpire, ovunque si annidino, tutte le responsabilità ».

L'ultimo capitolo

La storia, che par romanzo, del capitano Giuseppe Giulietti è finita. Se, come abbiamo ragione di ritenere, tutto quanto fu da noi conosciuto in queste ultime settimane risponde a verità, mentre scriviamo l'uomo che, per oltre un decennio, dominò la vita politica e sindacale della vecchia Italia, è tolto, definitivamente, di circolazione.

Gli elementi definitivi e necessari — all'autorità giudiziaria ed ai suoi organi di politica — per procedere all'arresto dell'ex organizzatore della gente di mare, sono emersi da alcuni atti, legittimi e meritevoli di incondizionata approvazione, compiuti dal fascismo genovese nei giorni della fatale rappresaglia provocata dal folle gesto del minorenne criminale che, a Bologna, aveva osato alzare la mano di adolescente contro la sacra persona del Duce. Ma l'episodio terminale non è che un anello di tutta la lunga, faticosa, e spesso disperatamente sterile, azione che, a Genova, non conobbe mai soste ed ebbe, durante lunghi anni, come unico obbiettivo affrancamento dei marinai dalla tirannide giuliettiana.

Scriviamo queste affrettate linee di commento con serenità, senza sentire affatto, oggi, il bisogno di infierire contro il vinto. Domandiamo soltanto di poter ricordare. E vorremmo che, nel ricordo, fosse a noi vicina la grande Ombra di Valentino Coda. Perchè anche lo scomparso, non dimenticato e non dimenticabile, avrebbe — più di ogni altro — il diritto di considerare, quanto è avvenuto, come il capitolo ultimo di un libro del quale, Egli, aveva scritte molte pagine. Le aveva scritte con quello stile, tutto suo di combattente e di apostolo; con l'impeto inesorabile che nasce soltanto dalla convinzione profonda di prodigarsi per una causa di giustizia e di nobiltà; con la visione, analitica e sintetica al tempo stesso, di tutto il male che, il falso dittatore di corso Oddone, arrecava alla Marina mercantile, all'economia nazionale, ai valori etici della individuale e collettiva convivenza. Egli, come noi, neppure nei giorni dell'intervento — quando il popolo era surto in armi a chiedere la guerra e il già anarchico si ammantò di patriottismo — aveva creduto alla sincerità dello scaltrissimo politicante. Il pensiero segreto del quale ebbe, più tardi — dopo l'imboscamento a Salonicco e proprio nei giorni in cui l'Italia, vittoriosa sui campi di battaglia, veniva sconfitta alle Conferenze internazionali — i suoi torbidi e criminosi sviluppi.

Ognuno degli anni che passano dal '19 al '20, dal '20 al '22, dal '22 al '24 e anche dopo, è ricco di criminalità giuliettiana. Mentre la crisi economica susseguente alla guerra ha le sue manifestazioni più tipiche che culminano nella necessità di trasportare, d'oltre mare, il grano a centinaia di migliaia di tonnellate, le navi — mezzo indispensabile di trasporto — vengono fermate nei porti che sono preda ad un marasma che pare agonia; mentre, perfino nei paesi vinti, la memoria dello storto recente crea nuove situazioni politiche rivalutatrici di tutti i valori nazionali, dalle casse del capitano milionario escono i milioni per la Umanità nuova e per la prima raffica di propaganda bolcevica; mentre ogni grande paese dell'Europa Occidentale stabilisce salde barriere contro l'incendio rosso che viene da Mosca, noi, in Italia, assistevamo impassibili al saccheggiamento di navi russe sol perchè i loro proprietari o i loro noleggiatori, non avevano voluto sostituire alla bandiera imperiale il vessillo leninista. Allora i pavidi governi nostrani, espressi da una casta politica fradicia, nelle ossa, fino al midollo, resteranno agnostici davanti alla reale violazione delle leggi scritte; costringeranno, anzi, la magistratura a fermare le indagini, ad arrestare il corso dei suoi atti, a sospendere la procedura. E quando il pirata del mare inizierà un suo grande ricatto dai lineamenti storici, la città Adriatica — ove già il Poeta aveva con l'azione eroica, iniziata la vittoria dello spirito contro la materia vile — sarà elemento di baratto negli angiporti ministeriali e la cooperativa « Garibaldi » avrà, a vantaggio e gloria, di capitan Giulietti, le prime navi, sottratte al patrimonio dello Stato, della sua flotta che, nel complesso piano del grande segretario, appariva non soltanto come la flotta della rivoluzione imminente, ma come la flotta altresì, di privilegiata concorrenza con le antiche e libere, tradizionali e gloriose, attività marinare della nostra gente.

Furono giorni tristissimi ai quali però altri ne seguirono pieni di eventi straordinari, forieri di riscossa, ma abilmente sfruttati dal tristo capo di una folla che, sperduta fra gli oceani e nella impossibilità di esercitare sugli organismi lautamente finanziati il più elementare controllo, appariva prona ai voleri di lui. E' carità di Patria, a questo punto, dimenticare. Il Fascismo, generoso come tutto ciò che è giovane e puro; non insensibile alla voce, come sempre armoniosa e fascinatrice, che veniva dall'Eremo ove il Genio della Poesia non aveva l'obbligo di ficcar lo viso a fondo nella più bassa speculazione istrionica del falso ravveduto; il Fascismo — dicevamo — parve disposto a perdonare, a tendere — in perfetta buona fede — la mano al vecchio arnese rimesso a nuovo; a consegnare alla prosa, precisa e insolita, di un patto di conciliazione una volontà, austera e italianissima, di operosa concordia. Era l'omaggio, anche, reso ai silenziosi eroi della Marina mercantile che, nel periodo bellico, furono stupendi di abnegazione, di coraggio, di sacrificio e che, mentre il loro Capo si sollazzava sulle tranquille rive del mare di Grecia, affrontavano l'insidia dei sommergibili, conoscevano il rischio di ogni ora ma, ad ogni ora, sentivano la voce della stirpe e, per l'Italia — sapevano — serenamente morire.

Anche allora, però, alcuno vi è stato il quale — commettendo il solo atto di apparente indisciplina contenuto in venti anni di politica militante — si rifiutò di credere al ravvedimento del Segretario marinaro e disse, pubblicamente, un suo accorato pensiero negativo. Tutto questo non conta. La città che più di ogni altra era stata, per lungo tempo, ferita nella sua operosità tenace e salda, nella sua fierezza civile, nell'amore per il suo mare, nella sobria civiltà del suo metodo di lavoro e di vita tacque per poco ma non disarmò. E quando, nella rude competizione classista le marchere, mai fermate sul volto giuliettiano, furono strappate durante la ingloriosa vicenda delle sei giornate di Brescia, l'insurrezione non fu più frenabile e il Fascismo, per poco ingannato, assaltò — secondo il suo stile del periodo rivoluzionario — la casa di Corso Oddone iniziando il periodo storico, breve ma intenso, del risanamento definitivo.

Fu allora che il falso dittatore fuggì portando con sè, e commettendo quindi reato comune, *parecchi e svariati milioni. Quanti? Dicono alcuni che i milioni rubati fossero almeno sette; dicono altri, e li crediamo nel vero, più di dieci. Poi, ancora per due anni, dal '22 al '24 (l'anno, questo, della definitiva riconsacrazione della « Casa dei marinai »; l'anno in cui siamo entrati, in un magnifico pomeriggio di sole e seguendo i gagliardetti delle squadre d'azione, fra le mura ove, per troppo tempo, si era congiurato contro la Nazione) il capitano Giuseppe Giulietti, eccitato dalla torbida febbre della più grottesca illusione, continuò a incassare, di contrabbando, del denaro dalla gente di mare facendo salire, se i conti non falliano, la cifra totale nella sua non controllata appropriazione ad un totale di circa tredici milioni.*

Oggi, alla Dio mercè, sappiamo che quel denaro non andò, come volle un giorno dichiarare l'astutissimo criminale — in fondo al mare ma, di mano in mano, pervenne nelle casse — ove non fu bene custodito — *d'un di quei borghesi affetti da senilità anticipata e da lue... morganatica. Miseria! Miseria, morale e politica, di uno sparuto nucleo di uomini estranei alla nuova realtà e scesi tanto in basso da dimenticare, paranco, ciò che — nella storia economica italiana dell'ultimo secolo — ha rappresentato un nome che sono indegni di portare. Abbiezione! Abbiezione definitiva di leguleì miserabili che hanno la colpa gravissima di una complicità oramai documentata e che, alla resa dei conti, avranno — essi pure — recato oltraggio al casato nobilissimo di un Uomo il quale, negli anni stessi della prima reazione violenta al comunismo ed alla infrollita democrazia italiana, seppe e volle dare, alla rinascita lo splendore dell'ingegno e l'integrità della vita.*

C'è, nei particolari soggettivi dell'ultimo capitolo del brutto libro giuliettiano, il segno della vendetta di un regime, il regime fascista, vittorioso — ogni giorno di più — sopra tutte le forme del mercimonio vile e del rancore miserabile; della cecità morale e della organica incapacità ad abbandonare i sentieri della cronaca per fissare lo sguardo al limite lontano della grande strada della storia in perpetuo divenire.

Ogni vendetta, e questa di cui parliamo è voluta dai morti e dai vivi, ha le sue leggi e le sue vittime. Sieno, tali leggi — specialmente quando coincidono con quelle scritte per la giustizia — rigorosamente applicate. E la vendetta non risparmi nessuno dei colpevoli. Il regime — operando e risanando, disperdendo le foglie secche e tagliando i tronchi dalle radici fradice — crea, inesorabilmente, l'etica nuova della generazione futura.

CORRADO MARCHI
Deputato al Parlamento

La processione dell'Immacolata a Napoli

50.000 devoti e doni per 100.000 lire

NAPOLI, 22. — Ieri ha avuto luogo davanti ad una folla di oltre 50 mila persone la processione della Madonna dell'Immacolata che si venera dal 1700 nell'antichissima chiesa in piazza del Gesù. Il culto della Madonna dell'Immacolata fu istituito da un pio sacerdote, don Placido, per cui è in corso il processo di beatificazione.

La processione ha percorso le vie dei vecchi Napoli e poi il Corso Umberto I fra una continua pioggia di fiori. Il popolo ha offerto circa centomila lire di oggetti preziosi. Hanno partecipato al corteo il Cardinale Arcivescovo.

LA SPEDIZIONE DI GUELFO CIVININI

Sulle ultime orme di Bòttego

(Pagine di diario)

LALO' NEGLI ANFILLO, 23 giugno.

Mata, Kobèce, Gargèda, Lalò: è questa la quarta tappa dopo Sayò, l'ultima prima della metà. Domani saremo a Ghidami. Questa tormentosa ansietà, questo alternarsi di dubbi e di speranze che assorbe ogni nostro pensiero, che ci fa nervosi e taciturni, presto finirà: comunque.

Subito dopo Mata, un gruppo di poche capanne a ponente di Sayò, la grandiosa foresta degli Anfillo ci ha ingoiati. Si stende di monte in monte, si affonda negli strapiombi delle valli, risale a celarsi fra le nubi, profonda, compatta, tenebrosa, misteriosa, infinita. Mai mi condussero i miei passi nel mondo fra così sgomentose solennità: giganti arborei che sembra non abbiano età, che siano nati col mondo come le roccie che serrano fra gli artigli mostruosi delle radici: sotto boschi impenetrabili che reagiscono lenti al ferro dei mannaresi e delle accette richiudendo sul feritore matasse di triboli spinosi che l'agganciano, lo lacerano, l'insanguinano; cortinaggi fantastici di liane grosse come gomene, pendule a piombo da cime altissime: ogni tanto un'alta porta che s'apre nel cupo scenario, sotto vigorosi panneggi di nuvoli, sul vuoto d'un vasto abisso imbottito d'altre selve al fondo, da cui sale il raggio d'un torrente.

Il tempo è perfido e i sentieri orrendi. Le bestie affondano fino al ginocchio in un impasto traditore di fango e di grossi sassi. Le radici fitte che radono il suolo formano un graticcio sospeso sulla liquida poltiglia, su cui si cammina a fatica, in un continuo giuoco d'equilibrio, come su una scala a pioli insaponata. Ogni poco ci si para davanti l'ostacolo di un grande albero morto rovesciato attraverso il sentiero, e son mezz'ore che si perdono a scaricare i muli, issarli sopra l'ostacolo, buttarli di là, ricaricarli. S'addensano intanto da monte a monte gli uragani, s'azzuffano sulle cime, rotolano per le valli, si disperdono, si riformano, riempiono il mistero della foresta di una ondeggiante furia di fragori, di scrosci, di mugolii, che d'improvviso si spengono in pause tragiche di silenzi rigati di lacrime sotto il cielo di cenere.

Non è questo il cammino consueto che gli indigeni seguono per andare da Sayò a Ghidami. Ve n'è un altro, che si distacca da Afincio e che dicono sia più breve e più facile, aggirando le montagne al basso dei declivi che scendono alla pianura del Dabùs.

Ma questa è la via che fu seguita da Vittorio Bòttego. Da quattro giorni noi camminiamo sulle sue orme. Da queste porte che or qua or là s'aprono nella gran muraglia arborea il suo sguardo duro scandagliò gli abissi, misurò le creste e le cime, interrogando l'ignoto, cercando la via del ritorno. Questi alberi lo videro, questi sentieri tennero la sua impronta. E qui dove stasera ci accampiamo, anch'egli si accampò, su questo stesso breve spiazzo erboso affacciato sul fondo d'una cupa valle lunga e stretta su cui ci strapiomba addosso una montagna altissima che perde la cima fra stracci di nuvole. Dovette essere la notte del 13 marzo del '97. Su un gradino della costa, una ventina di metri sotto lo spiazzo dove sono le nostre tende, c'è un gruppetto di quattro miserabili tucul abitati da una famiglia di contadini galla e dai suoi schiavi. Verso sera un vecchio è venuto su a visitarci e a portarci uova e galline. Era qui quando Bòttego passò. Si ricorda di lui. Dice che era «forte e dritto come un albero». Sa che aveva con lui due compagni «frengi» ma non li vide perchè erano andati a caccia per la montagna e ritornarono a notte. Gli uomini della carovana erano stanchi, e qualcuno era malato, ma erano contenti perchè ormai il viaggio che durava da due anni era quasi finito. Avevano pochi muli, e così mal ridotti che il «frengi» dovette ammazzarne lì due che non si reggevano più in piedi. La carovana ripartì la mattina alla prim'alba. Qualche giorno dopo si seppe che i «frengi» avevano fatto la guerra col degiacc Giotè, che uno era morto e gli altri due erano prigionieri. «E del «frengi» morto — ho chiesto con aria indifferente — che ne fecero?». Il vecchio mi ha guardato con l'aria di chi non capisce. «Voglio dire: sai se fu messo sotto la terra? O se fu lasciato a farlo mangiare dalle bestie?» Il vecchio si è stretto nelle spalle. «Questo non lo so. Sono passati tanti anni!» E' rimasto un po' a pensare, poi ha soggiunto: «Io sono un vecchio, e la mia bocca non conosce la bugia. Però stai bene attento alle altre bocche che ti parleranno. Nei nostri paesi la bugia nasce come l'erba quando piove». Si è inchinato fino a terra portandosi le mani al petto, m'ha baciato le scarpe, mi ha deposto ai piedi le due galline e il cestino delle uova e se n'è andato.

* * *

GHIDAMI, 14.

Partiamo da Lalò di buon mattino. Naturalmente piove; e fa freddo come d'autunno nelle valli delle nostre Prealpi. Salita ripidissima del monte sul cui fianco eravamo attendati, fra la boscaglia più rada, e spesso su per lastroni di roccie nude. Finita la salita ricomincia la foresta, i sentieri abominevoli, i maledetti graticci di radici sul fango. Da ogni parte sfraschii e schiamazzi di tribù di guréze e di cinocefali fuggenti d'albero in albero. Mentre tiro a una guréza balza dal sottobosco un grosso leopardo e si rinselva. Riesco appena a vederne il posteriore e la coda ritta. Embajè e Gabriè si rincorrono cacciandosi dentro gli spineti come cinghiali, ma invano. Dopo quattr'ore di marcia la selva dirada ancora. Traversiamo chiare radure erbose, stellate di grassi fiori violacei. Dinanzi ci si scoprono altre montagne erbose, e fondi di valli verdissime, che s'accendono e si spengono in fugaci alternative di pioggia e di sole. Percorriamo la cresta una lunga sella, che scopre a sinistra un'ampia vallata, profondissima, da cui si levano due grandi mammelle verdi isolate e un pan di zucchero di granito ignudo: deserta, selvaggia, bellissima. Terra di leoni. Credo sia la valle da cui nasce il Sonca. Un'altr'ora di marcia e si scende ad un'altra vallata grandissima, chiara, ariosa, spoglia d'alberi, tutta smagliante di verde sotto il sole che l'inonda, tutta popolata di villaggi. Si risale ancora ad altre due selle oltre le quali so che è la conca di Ghidami. L'impazienza mi sferza il sangue. Ho lasciato indietro la carovana, che non ne può più. Arriverà quando potrà. Fitcè pare mi capisca e non si risparmia. Smagrito com'è, ritrova ancora il suo buon sangue e trotta e galoppa, lungo il sentiero ch'sale all'ultima cresta, come ai suoi bei giorni di Addis Abeba. E finalmente, coi miei compagni accanto, giungo al valico della seconda sella. Vastissima, la conca di Ghidami si spalanca sotto di noi. Dio c'è stato benigno. Ha spazzato dal cielo tutte le nuvole perchè la mèta ci appaia in un aspetto che non potremo mai dimenticare: un lago d'oro verde, con in mezzo un basso colle isolato che pare una grande ara: il colle di Bòttego, il Dagaròba. La cima e il fianco orientale sono aspre di roccie chiare, ed il sole meridiano accende un riflesso abbagliante. A ponente il declivio si continua in un cordone collinoso ammantato d'un tenue verdeggiare, che si distende e si spiana scendendo a una funeraria folla di eucaliti fra cui si aggruppano i tetti delle capanne di Ghidami. Si vede laggiù, su un grande spiazzo, agitarsi un brulichio umano: è giorno di mercato. Ma tra il Dagaròba, solitudine e silenzio. Su un ripiano a cui s'affacciano le roccie della cima c'è un piccolo orto con un ciuffo d'alberi neri e un filare di banani, e tre tucul che paion deserti: e accanto il tappeto bruno d'una recente aratura che comincia a inverdire. Null'altro. La conca luminosa è piena d'una infinita silente tremula serenità, tra l'anfiteatro cupo dei monti selvosi da cui siamo usciti e il giallo bagliore del bassopiano che si stende oltre le ultime colline di tramontana verso le terre degli Abigara e dei Beni Sciangul.

Avvoltolata davanti alla sella ho una bandiera che m'è cara. La benedisse nella prima notte di Trento italiana la mano di Dante tesa sul bivacco dei fanti della Volturno. La spiego e l'agito al vento che alita fresco e puro su dalla conca serena in cui l'ara s'affonda. «Capitano Bòttego, la vedi? L'Italia ti saluta!» — dice il mio cuore, dicono i cuori dei miei compagni. E ci guardiamo muti con gli occhi che esprimono ciò che le labbra non saprebbero.

* * *

Siamo ora attendati a piè del Dagaròba, sul costone verde che accerchia Ghidami da sud. Da qui vediamo il rovescio del colle, col precipite canalone roccioso in cui si buttarono Vannutelli e Citerni, morto il loro Capo, per tentare di scendere al basso a sfuggire all'accerchiamento. Il sole sta già calando dietro i monti di Gobò fra groppi di nuvole nere e rosse, e insanguina quella roccia ignuda su cui altre nubi plumbee si riaddensano. Tragico e muto, il Dagaròba, la «Pietra della pioggia» sembra chiami sopra di sè la notte a nascondere quel riflesso di sangue. Guardo d'attorno, frugo la valle e la cerchia di collinette sparse di radi alberi. Nulla. Silenzio e mistero. Come non mai mi assale uno sconforto indefinibile.

Appena giunti ho mandato Destà, vecchia volpe eritrea, con la scusa di comprar miele e banane, ai tre tucul che sono di là dal colle: perchè vedesse chi c'era, e tastasse il terreno. E' ritornato poco fa. Ha trovato tre donne spaurite che dapprima non volevano aprir bocca. Poi una vecchia gli ha detto che il «frengi» era morto lì sopra, fra quelle roccie: ma che, della sepoltura, essa non aveva mai sentito parlare: e che se ne andasse presto perchè non voleva aver guai.

Dal paese, contrariamente ad ogni usanza, nessuno si è visto. Il grasmacc che ci ha messo alle costole il degiacc Birrù è scomparso. E' scomparso anche quel canchero nero di Atò Negussiè. In distanza ci sono invece degli indigeni sdraiati a terra, immobili, che ci guardano come bestie in agguato. Ci sentiamo sorvegliati e spiati in ogni movimento. Un'ora fa mi sono avviato verso il fondo del canalone. Subito due di quei figuri si sono mossi, mi hanno seguito girando al largo, si sono riappiattati quando mi sono fermato. Che voglia d'impallinarli!

La carovana è arrivata al tramonto. I muli sono esausti, il pascolo qui attorno è misero, e nessuno porta di che sfamarli. Ho mandato Giuliani con quattro eritrei al paese a cercare il barambaras. *Ancora non ritorna.*

* * *

14, notte.

Giuliani è ritornato a notte fatta. Gli hanno detto che il barambaras *è partito stamani. Certo è andato ad Afincio a prendere ordini. La gente del paese con cui Giuliani e i quattro eritrei hanno parlato dice che è inutile d icercare. Il «frengi» rimase abbandonato sul campo e non fu sepolto. Quasi subito dopo il combattimento il degiacc Giotè partì. Un mese dopo mandò ordine che le ossa fossero ricercate e raccolte, e portate ad Addis Abeba a Menelich. Ciò che fu fatto. Qui non c'è nulla.*

La storia è evidentemente assurda. E' impossibile ritrovare dopo un mese i resti d'un corpo umano abbandonato in pasto agli avvoltoi, alle iene e ai cani. Si tratta certo d'un racconto suggerito e ordinato. Me lo ha ripetuto anche un vecchio che or ora è stato condotto alla mia tenda dallo jettatore Negussiè. Questo vecchio, che era soldato del fitaurari Dinà, mi ha però ricostruito, e credo con fedeltà, le vicende dello scontro. La figura di Vittorio Bòttego che a ginocchio a terra fra le roccie, con accanto la devota eroica Batùla, sparava sulle sue file è ancora viva nella sua memoria. Poi lo vide steso al suolo, morto, ignudo, evirato. Mi porterà quando vorrò al punto preciso in cui cadde. Ma quanto ai resti, vedi sopra. La tomba non c'è.

Non so perchè, ma non credo ancora. Sento però che c'è intorno a noi, per quest'atto di devozione che siamo venuti a compiere, e che questa gente non comprende, una sorda tenace ipocrita ostilità, che forse non riusciremo a vincere. L'appassionata speranza che mi ha guidato fin qui non è più che un tenue filo.

Esco dalla tenda, m'aggiro per l'accampamento. La notte è nuvolosa, il buio è profondo. Ma sul Dagaròba brilla una stella solitaria. «Una di queste notti — penso — andrò a sotterrare lassù la bandiera di Trento. Perchè un giorno rifiorisca».

GUELFO CIVININI

La "Gioconda,, del Louvre non sarebbe quella autentica?

PARIGI, 20.

(Scardaoni) — *Secondo un articolo apparso sull'*Oeuvre *la «Gioconda» che fu rapita dal museo del Louvre il 21 agosto 1911 e fu ritrovata a Firenze nel gennaio del 1913 donde fece immediatamente ritorno a Parigi, non sarebbe più quella autentica. La voce per quanto fondata su argomenti assai vaghi è destinata senza dubbio a far molto rumore. L'autore dell'articolo scrive: «Nessuno ha mai detto come sia stato esattamente identificato il quadro quando è stato restituito. Sembra che il conservatore delle pitture il quale andò a Roma per esaminare il capolavoro volle aprire in segreto un incartamento depositato presso un notaio parigino nel quale erano contenute tutte le annotazioni necessarie per togliere qualsiasi dubbio ai più increduli sulla autenticità dell'opera ritrovata. Nessuno però ha mai visto questo misterioso incartamento».*

L'autore in questione termina il suo articolo con le seguenti misteriose parole: «Si è detto troppo o non ancora abbastanza. Io sono andato a vedere. Ho veduto la «Gioconda»; il famoso crepaccio riparato è al suo posto, il lago c'è e così pure il paesaggio ma questa «Gioconda» che io ho veduto non è quella del Louvre. E' strano che il suo padrone attuale debba essere solo o quasi solo ad averla veduta. Perchè il padrone la conserva così sottoterra?».

Naturalmente lasciamo al giornale in questione tutta la responsabilità delle sue affermazioni.

Il Ministro Fedele e S. E. Bodrero alla Mostra Marinara

Ieri mattina S. E. l'on. Fedele, Ministro della P. I., accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Emilio Bodrero e dal suo capo di Gabinetto, si è recato a visitare la 1. Mostra Nazionale d'Arte Marinara, promossa dalla Lega Navale Italiana.

Le LL. EE. sono state ricevute alla porta del Palazzo di via Nazionale dal presidente S. E. il Principe di Bitetto senatore Cito Filomarino, dal vice presidente comandante Degli Uberti, dal segretario generale Arturo Lancellotti e dai signori comm. Attilio Ferracci e comm. Luigi Fioravanti.

AMLETO CATALDI: «Galatea».

Erano presenti anche gli scultori Cataldi, Prini e il pittore Sartorio che, in rappresentanza della Giuria, hanno accompagnati anche essi le LL. EE. nel giro della Mostra.

Tanto il Ministro quanto il Sottosegretario si sono molto interessati di questa organizzazione, sostando a lungo nelle varie sale regionali e in quelle personali e congratulandosi con i molti artisti presenti, dal Cataldi al Prini, dal Sartorio al Pieretto Bianco, al Lomi, al De Bernardi, al Fioretti, ecc.

Infine i due eminenti parlamentari, nell'accomiatarsi, hanno voluto ripetere alla presidenza tutto il loro plauso per la realizzazione di una Mostra così ricca di nomi e di opere e così variata non ostante l'unicità del tema.

CRONACHE DEL TEATRO

UN'AUTRICE DI MILLE ANNI FA

"Abramo,, di Rosvita al Teatro Moderno

La disattenzione dei lettori di giornali sarebbe dunque una favola? A un modesto articoletto nostro di dieci mesi fa, con cui s'invitavano gli editori italiani ad accorgersi di quei drammi di Rosvita che i nostri letterati han lasciato intatti esattamente per mille anni nel loro esile testo latino, risposero lettere e offerte da più parti d'Italia; e segue ora (fosse per caso?) la pubblicazione di ben due traduzioni: una di Sofia Dolens, preceduta da una lunga e assai diligente introduzione informativa; l'altra d'un nostro giovanissimo amico, Gastone Bosio, (Alpes ed.), che reca addirittura il testo latino a fronte, nonchè un breve saggio critico del sottoscritto, il quale perciò si dispensa dal farne l'elogio.

E per di più ora si son trovate le persone di buona volontà, le quali hanno addirittura avuto l'idea di rappresentare uno dei drammetti. Ma, diciamolo subito, in questa idea (e nella sua attuazione) noi non ci sogniamo d'avere nessuna responsabilità; prima di tutto perchè l'iniziativa ha fatto capo nientemeno che al professor Filippo Ermini, il quale è l'illustre medievalista che tutti sanno, e conosceva vita morte e miracoli di Rosvita (egli anzi dice: Hrosvith) quando noi non avevamo ancor varcato la soglia d'un teatro di burattini; poi, perchè noi siamo oltremodo esitanti circa la possibilità di portare in scena, oggi, l'opera della candida suora di Gandersheim.

La rappresentazione dell'*Abram*, ch'è certamente uno dei più singolari e interessanti fra i drammetti di Rosvita, ha dunque avuto luogo sabato sera, nella umbertina sede del piccolo «Teatro Moderno» a via Santo Stefano del Cacco; ed è stata preceduta appunto da una breve e perspicua conferenza dell'Ermini. Si sa ch'egli sostiene da un pezzo la tesi che il teatro latino, nel millennio corso fra le letterarie tragedie di Seneca e le prime sacre rappresentazioni popolari da noi conosciute, non si sarebbe spento mai: tesi della cui dimostrazione egli ci fornì, sabato, alcuni caposaldi, ma che tutti aspettiamo con interesse di vedere compiutamente svolta in un prossimo volume. E fece, si capisce bene, l'elogio di Rosvita; accennando anche agli echi della vita del tempo suo (Sec. X), ch'ella avrebbe accolto nel mettere in scena le leggende religiose da cui trasse i suoi drammi. E diciamo di proposito «mettere in scena» perchè, come anche l'Ermini ci conferma con la sua alta autorità, questi drammetti non furono esercitazioni letterarie, ma vennero senza dubbio composti, allora, per la rappresentazione: affidata, se non alle suore come altri ha pensato, alle educande del monastero, le quali ne sostennero anche le parti virili.

Ma dove proprio non ci riesce di esser d'accordo con l'Ermini è nella sua asserzione, che queste leggiadre composizioni abbiano un vero e proprio contenuto drammatico, e offrano figure d'uomini e donne ben vive, in scene che persino toccherebbero, alle volte, un audace realismo. Per noi in queste operette non si respira se non un'atmosfera estatica: l'autrice, lontanissima dall'avere la facoltà essenziale del poeta drammatico, quella di rinascere sempre diverso in ciascuno dei suoi personaggi, e di intendere ed esprimere le ragioni di tutti, ne intende solo i puri, i casti, gli ascetici. E i dialoghi di costoro, o sono soliloqui a cui gli altri interlocutori rispondono invariabilmente approvando, o sono contrasti per modo di dire, di cristiani o cristiane posti a fronte di fantocci grotteschi e mostruosi, che non han nulla d'umano: figurazioni del vizio come poteva farsele una pia creatura, la quale aveva il privilegio, probabilmente più grande che non quello concesso al più gran poeta, di non conoscere il male.

Vedete questo *Abram*: storia d'un eremita che, scoperta l'obbrobriosa caduta d'una figliuola spirituale da lui consacrata a Dio nel deserto, si traveste da viaggiatore dissoluto, e va a rintracciarla nella casa di piacere dov'ella dispensa le sue grazie, e la converte e la riconduce a far penitenza, finch'ella giunge beata alla gloria dei santi. Dove, come, quando, qui c'è l'ombra d'un contrasto? Il pervertimento psicologico della giovane Maria, non ci è punto rappresentato: una scena si chiude sulla sua prima entrata nella cella eremitica, un'altra si apre ch'ella è fuggita. E non ci è affatto rappresentata, psicologicamente, la sua conversione: basta che Abramo, introdottosi nel luogo infame, le si dia a conoscere, ed ella subitamente piange, si sottomette e lo segue. E per carità non insistiamo sul famoso «realismo» della scena madre, fra la traviata e il finto amatore: curiosamente audace, senza dubbio, ma la cui grazia, più unica che singolare, consiste appunto nel fatto che cotesta audacia è d'un candore di gigli. Non sarà certo un intenditore come l'Ermini che si ripeterà i luoghi comuni sulla «sensualità» di Rosvita: e infatti, da questo egli s'è ben guardato.

Per tali ragioni, e per altre che in fondo si riducono a queste, noi abbiam già detto d'esser sempre stati molto perplessi circa l'opportunità di portar sulla ribalta, oggi, l'arcaica gentilezza di questi odorosi poemetti. Forse, ciò sarebbe possibile a un raffinato maestro di scena, in un ambiente elettissimo, e disponendo di mezzi d'una squisita ingenuità: tutte cose che allo spettacolo di sabato sera, evidentemente, mancavano. E s'aggiunga a queste deficienze quella, comune a quasi tutti i nostri attori (un po' meno, forse, alle attrici) di sentimento religioso, o per lo meno dei modi di esprimerlo: per il che soglion ricorrere alla sforzata retorica di pose ieratiche, a tonalità enfatiche, ecc. Nonostante gli sforzi del *metteur-en-scène*, che per allontanare e annebbiare le figure aveva chiuso tutta la bocca d'opera con un velo, e che nelle scene di *interni* conseguì risultati migliori che non nelle altre, la rappresentazione di sabato sera non possiamo dire che ci abbia molto aiutato ad accostarci a Rosvita, alla sua dolce rigidità, e al suo spirito estatico. A ogni modo il pubblico accolse con applausi (perfino a scena aperta, dopo un'inopportuna *tirata*), la buona volontà di L. Garavaglia, troppo giovane Abramo, e, forse anche più giustamente, quella della signorina Ottolenghi, ch'era Maria.

SILVIO D'AMICO

"Andrea Chénier,, all'Eliseo

L'*Andrea Chénier* è ricomparso sulle scene dell'*Eliseo*, in vesti, se non sontuose, molto decorose ed ha ottenuto il cordialissimo plauso del pubblico accorso allo spettacolo. La serata è dunque trascorsa in modo lieto e ci sono stati anche momenti di schietto entusiasmo popolare.

Protagonista dell'opera, il tenore Rufini ha destato viva simpatia, specialmente per l'ottimo squillo della voce nel registro acuto. Ofelia Parisini — una cara nostra conoscenza — si è affermata interprete appassionata ed elegante della parte di «Maddalena». La valorosa artista ha cantato con arte e buon gusto le melodie che ingemmano il duetto di amore del secondo atto e il *racconto* del terzo. Ella è stata applaudita con amorevole slancio da tutto l'uditorio.

«Gerard» era impersonato dal baritono Siravo, cantante ed attore intelligente e sicuro. Mario Bossi, Amedeo Rossi, il Tecchi ed il Mancini hanno sostenuto le rispettive parti con pieno successo. Un elogio particolare spetta a Gino Avanzini che ha dato un vivo risalto alla figura del «Sanculotto».

L'orchestra, diretta con energia e disinvoltura dal maestro Sebastiani, ha assolto brillantemente il proprio compito.

Il pubblico ha manifestato la sua soddisfazione, chiamando ripetutamente al proscenio gli artisti e il direttore d'orchestra.

Domani, martedì, prima della *Bohème* di Puccini, con la signorina Bianca Bellaire.

La pianista von Recsey alla Sala Sgambati

Alla *Sala Sgambati*, sabato scorso la signorina Charlotte von Recsey, rinomata pianista ungherese, ha tenuto un concerto alla presenza di una folla di ascoltatori devoti e solerti nell'applaudire.

Il successo non è, dunque, mancato, quantunque la concertista non si sia mostrata impeccabile. La Recsey suona con un caloroso seducente abbandono rivelando un temperamento d'artista abbastanza originale; però, la sua indipendenza talora risulta eccessiva, perchè, la quadratura ritmica del pezzo ne subisce danno. Comunque, è da notarsi la franca disinvoltura della giovane pianista, che ha mente fervida e dita agilissime.

Il programma svolto da Charlotte de Recsey comprendeva musica di Bach, Beethoven, Scarlatti, Chopin e Mendelssohn. Nulla di moderno e audace: in compenso, musica eternamente bella che il pubblico ascolta volentieri per la millesima volta.

E' piaciuta specialmente l'interpretazione data dalla Recsey al *finale* della celebrazione *Sonata op. 35* di Chopin. La concertista, aderendo alle richieste del pubblico, ha eseguito due pezzi fuori programma.

Il successo di "Diana e la Tuda,, di Pirandello, a Zurigo

Da tre giorni lo *Schauspielhaus* aveva esaurito tutti i suoi posti, per la prima rappresentazione assoluta della nuova opera di Pirandello, *Diana e la Tuda*, che l'autore ha voluto «lanciare» nella

diligentissima traduzione del Fleist, interprete una compagnia tedesca. Nè la lingua del traduttore nè l'arte severa degli attori son parsi disconvenire menomamente allo stile del poeta; il quale anche in questo suo nuovo lavoro ha ripreso, portandolo a una tragica conclusione, il suo prediletto tema del contrasto tra la fluidità della vita, e la necessità irrigiditrice della Forma.

A quarantott'ore di distanza, sarebbe probabilmente inutile tornare ad esporre i particolari del lavoro, che ormai i giornali della penisola avranno largamente diffuso. Come si sa, il contrasto avviene nella persona d'una modella italiana, una ciociara, la Tuda, che uno scultore, Sirio Dossi, sposa unicamente per trattenere a sè la bellezza di lei, necessaria alla sua arte, senza curarsi dello spirito della creatura umana, e neanche delle libertà ch'ella possa concedere al suo corpo: la sua non è passione spirituale e nemmeno gelosia fisica, è semplicemente necessità d'artista. E' da questo punto di partenza che, attraverso le note vicende e complicazioni, col tradimento della Tuda che per vendetta si dà, *come modella*, a un altro *artista*, si giunge alla catastrofe finale.

Il pubblico — tra cui erano il Console generale d'Italia e altre autorità e personalità italiane — ha seguito la vicenda con profondo interesse, anche per merito della tormentata interpretazione dell'attrice Hauser (Tuda), di quella accurata ed esatta dell'attore Lohkamp (Dossi) e di quella severa del Kulish nella parte d'un altro vecchio scultore; e, contro gli usi del teatro tedesco, ha manifestato la sua approvazione fin dal primo atto. La cronaca registra in tutto una ventina di chiamate; che alla fine del lavoro hanno assunto un carattere trionfale, quando l'insigne autore è apparso tra una quantità di fiori.

Il programma concertistico della Società napoletana del Quartetto

NAPOLI, novembre.

La Società del Quartetto, antesignana del fervido movimento concertistico che mette Napoli al livello delle città più musicali d'Europa, ha preparato per l'imminente stagione un programma di concerti di straordinaria importanza.

Vanno anzitutto segnalati due complessi strumentali: un trio slavo-tedesco, che prende nome dal pianista *Posniak*, e il quartetto d'archi che prende nome dal violinista *Iekner* — uno dei migliori complessi d'Europa.

Sempre nel campo della musica da camera, la Società offre inoltre ai suoi soci quanto di meglio vi è oggi del genere: un concerto di *Adolfo Busch*, con la collaborazione del grande pianista *Serkin*; che è, quest'ultimo, magnifico interprete di Beethoven e come tale sosterrà anche in questa stagione, all'*Augusteo*, l'esecuzione di alcuni concerti beethoveniani con accompagnamento d'orchestra.

Tra i pianisti avremo anzitutto *Alfred Cortot*, il geniale artista, conteso ormai da tutte le Nazioni. Avremo ancora il pianista *Borowil* del cui valore si dice «mirabilia».

Tra i violinisti avremo due novità: il *Manen* e *Violetta d'Ambrosio*, la giovanissima artista che ha già suonato trionfalmente a Parigi e in altre città della Francia.

Il concerto inaugurale è fissato per il giorno 6 dicembre alle ore 17, e sarà davvero un grande avvenimento d'arte.

Dialoghi degli Dei

XXX.

NETTUNO. — O Giove, ho una grande notizia da darti.

GIOVE. — Dammela, o Poseidone, non mi far stare sui carboni ardenti. Forse mi annunci la rinascita della Cinematografia Italiana?

NETTUNO. — No, o più anziano fra tutti i Gerarchi, o Grande Architetto dell'Universo, la notizia che ti porto è molto più importante.

GIOVE. — Dimmela dunque, o dio dei pesci d'aprile.

NETTUNO. — Eccola. Il Governatore di Roma...

GIOVE. — Il nostro beneamato emulo Pippo?... Ebbene?...

NETTUNO. — Non è intervenuto alla mostra Marinara vestito da ammiraglio, come fece quando intervenne alla rivista navale di Ostia.

GIOVE. — O dio dei Cavalloni, questa è una ben triste notizia per noi e mi dice chiaramente che *les Dieux s'en vont*.

Disse, ed insieme s'avviaro.

Il piè veloce.

Libri ricevuti

CIRO TRABALZA, ETTORE ALLODOLI e PIETRO PAOLO TROMPEO. *Esempi di analisi letteraria, raccolti per gli Istituti medi superiori.* Volume I. *Da San Francesco alla fine del Trecento.* Volume II. *Da Leon Battista Alberti a Giambattista Vico.* — Torino, G. B. Paravia, 1926.

Quest'opera in tre volumi, benchè nata per la scuola, merita la più larga diffusione fra le persone colte. Naturale conseguenza, del resto, delle esigenze della riforma scolastica che, intesa nel suo spirito, implica nello studio delle letterature, accanto a letture ampie variate, un continuo riabbeverarsi alle fonti della critica militante, e intende del pari ad evitare le minuzie pedantesche e le vacue generalità.

I raccoglitori, tutti e tre critici sagaci ed esperti maestri, non prendono la parola se non occasionalmente, ma la loro vigile presenza s'afferma di continuo nella scelta e nell'ordinamento della materia. In ciascun volume troviamo un'ottantina di brani, scelti con criteri eclettici, ma insieme rigorosi: critica di varie tendenze, ma sempre aderente agli autori. Accanto al Foscolo e al Manzoni, al Capponi e al Tommaseo, troviamo così il De Sanctis e il Carducci, il Bonghi e il Villari, e tutti, si può dire i contemporanei più rappresentativi: il Croce, il Farinelli, il Rossi, il Torraca, il Galletti, il Momigliano, il Borgese.

Gioverà alla diffusione dell'opera anche la sua sobria eleganza tipografica.

ALDO SPALLICCI — *La Madunè* — A. Mondadori, editore, Milano.

Poesia in dialetto romagnolo. Ve n'è di molto belle, principalmente quelle che cantano la vita dei campi, gli usi e costumi dei bifolchi, la nostalgia per la terra di Romagna lontana.

Una breve tavola di regole di pronuncia precede la raccolta, e delle note di traduzione, in fondo a ogni poesia, ne chiariscono il senso anche ai poco esperti intenditori del dialetto romagnolo.

"La Fiera Letteraria,,

E' uscito, sabato 20, il n. 47 de *La Fiera Letteraria* che contiene i seguenti articoli principali: *Il Congresso degli editori* — *L'arte fascista* — Carlo Candida: *Un'apologia del Machiavelli* — Piero Trevisani: *La tipografia è una arte* — Nicola Moscardelli: *Il peccatore*, racconto — Giuseppe Lesca: *Vacanze Carducciane* — Malaparte: *Foglie della Sibilla* — *Necessità d'una camorra* — Ramon Gomez De La Serna: *Cinelandia* romanzo — Ivan Mestrovic: *Michelangelo* — Ruben Dario: *Le ragioni del lupo* — L'inchiesta sul teatro: (Savinio - Dina Galli - Marchi - Ridenti) — Riccardo Bacchelli-Arnaldo Frateili: *La settimana teatrale* — Antonio Veretti: «*Delitto e castigo*» di Pedrollo.

Seguono inoltre le varie rubriche (Specola delle Scienze, Cambusa, Notiziario Francescano, Carosello, Pagina del Bibliofilo, ecc.) e un ricco notiziario.

CRONACA DI ROMA

Il Re e il Duce salutano le bandiere

che vengono deposte nel Museo di Castel Sant'Angelo

Le Bandiere salutano il Re.

Ieri alle 10 le bandiere dei disciolti reggimenti di fanteria sono state trasportate dal Quirinale a Castel Sant'Angelo, per essere solennemente depositate nel Museo Nazionale, dove sono già custodite le bandiere dei Corpi disciolti dopo la guerra, a perenne ricordo della gloria acquistata sul campo dell'onore e a tangibile testimonianza di fulgido esempio di virtù militari.

Piazza del Quirinale è grigia sotto le nubi che oscurano l'azzurro del cielo.

Una sola vivacissima vista ci attrae: sono i bimbi delle scuole elementari ed i balilla che sono schierati lungo via XXIV Maggio. Le belle schiere hanno i loro vessilli che si agitano al fresco vento autunnale.

La formazione del corteo

Alle 9,45 la compagnia di guardia al Quirinale si schiera con la bandiera e la musica: i vessilli stanno per discendere dal salone dove sono stati custoditi fin'ora. Infatti i portabandiere e l'ufficiale di scorta salgono lo scalone mentre i sottufficiali si schierano in un angolo del cortile.

La musica suona gli squilli e la marcia regolamentare: tutti sono irrigiditi. Scendono i vessilli che ancora una volta andranno attraverso le vie di Roma, che ancora una volta sentiranno palpitare attorno a loro l'anima del popolo prima di entrare in Castello.

Dalla caserma dei carabinieri sulla via XXIV Maggio muove un plotone di carabinieri a cavallo che si pone alla testa del corteo, il quale è aperto dalla banda dei RR. Carabinieri seguita da un gruppo di trenta generali e di dodici ammiragli, tra cui i generali Gherzi, Di San Marzano, Buffa di Ferrero, Capuzzo, Falcolini, Pizzari, Perucchini, Ziugone, Silvestri, Bollati e per la Milizia Nazionale, Varini, e gli ammiragli Biscaretti e Solari.

Vengono quindi il comandante del corpo di armata gen. Vaccari, e il comandante la divisione gen. Barco e, a 50 passi le bandiere fiancheggiate dagli ufficiali e dai sottufficiali di scorta e di accompagnamento. Dietro ad esse marcia il battaglione di formazione e chiude il corteo un plotone del Piemonte Reale a cavallo.

L'omaggio del popolo

La folla s'agita, si commuove ed applaude entusiasticamente: di lontano si odono le note della Canzone del Piave.

Via Nazionale presenta uno spettacolo magnifico. Tutte le finestre sono imbandierate e dietro i cordoni formati dalla Milizia Nazionale si pigia una moltitudine di spettatori, che infittisce maggiormente in prossimità di piazza Venezia. Alla caserma Magnanapoli il picchetto della Milizia Nazionale saluta il passaggio del corteo, che intanto procede, fra il suono degli inni patriottici, giungendo verso le 10,15 a piazza Venezia.

Al Milite Ignoto

La piazza è completamente sgombra; i cordoni sono distesi lungo il marciapiede centrale e dietro di essi si accalcano le associazioni dei reduci, i fascisti, le associazioni patriottiche. Dal balcone di palazzo Venezia si agita al vento il vessillo di San Marco.

Il monumento è deserto: la statua di Emanuele sono schierate le rappresentanze delle varie Associazioni patriottiche per rendere omaggio alle bandiere. V'è il labaro del gruppo delle Medaglie d'Oro, attorno a cui si raccolgono le medaglie d'oro Carolei, Fantini, Baruzzi, Conteduca, Bartolomei, Fusetti, Zuccarelli, il labaro delle Madri e Vedove dei Caduti, quelli dei Combattenti, dei Mutilati, dei Volontari di guerra del Nastro Azzurro e di altre associazioni.

Giunto davanti all'Altare della Patria, il corteo viene salutato con gli onori militari da un battaglione del genio allineato con bandiera e fanfara all'estremità del marciapiedi di piazza Venezia. Il gruppo degli ufficiali e degli ammiragli dopo aver sfilato davanti alla Tomba del Milite Ignoto, si porta verso destra di fronte al monumento, e il gruppo delle bandiere si arresta in linea di fronte, parallelamente alla cancellata. Il battaglione di formazione rimane incolonnato verso il lato dove sorge il Palazzo delle Assicurazioni.

A un cenno del Comandante del Corpo d'Armata, mentre nel silenzio che regna su tutta la piazza nonostante l'immensa folla che vi è raccolta, si odono distintamente le note della Canzone del Piave, suonata dalla banda dei Carabinieri, le truppe presentano le armi e le bandiere si inchinano per rendere gli onori al Padre della Patria e alla Tomba del Milite Ignoto.

La cerimonia solenne, profondamente suggestiva, dura pochi minuti: quindi a un nuovo cenno del gen. Vaccari, viene ripresa la posizione di «pied'arm» e il corteo si rimette in marcia verso il Castel Sant'Angelo.

A Castel Sant'Angelo

Lungo tutto il Corso Vittorio Emanuele i palazzi sono imbandierati e due ali di folla che si ingrossano sempre più attendono il passaggio del corteo.

Durante tutto lo sfilamento è un continuo salutare romanamente, uno scroscio ininterrotto di applausi mentre dalle finestre e dai balconi una pioggia di fiori cade sulle bandiere.

Quando il corteo giunge dinanzi al Palazzo della Cancelleria, un gruppo di balilla e di piccole fasciste s'irrigidiscono nel saluto mentre sei piccoli tamburini fanno rullare marzialmente i loro strumenti. Man mano che si avvicina il Ponte Vittorio Emanuele, la folla si infittisce sempre di più e le dimostrazioni si fanno più calorose.

Passato il ponte, il drappello di Carabinieri a cavallo che forma la testa del corteo si arresta e saluta, mentre la banda ferma anche essa di fronte all'ingresso del Museo del Genio, suona durante tutto il passaggio la Marcia Reale e la Canzone del Piave.

Castel Sant'Angelo è tutto imbandierato. Lungo il viale principale che dall'ingresso porta allo sterrato innanzi al Museo del genio sono issati pennoni recanti la bandiera nazionale e quella del Comune di Roma.

Presso il Museo è eretta la tribuna reale in velluto cremisi tutta adorna di fiori. Ai lati son le tribune riservate alle autorità civili e militari. Di fronte alla tribuna reale è eretta un'altra tribuna per le rappresentanze delle varie armi.

Presta servizio d'onore l'81. reggimento fanteria con musica e bandiera.

Il saluto al Re

Ad attendere il Re si trovano i marescialli Diaz, Giardino, Badoglio, il senatore Biscaretti, in rappresentanza del Senato, l'on. Casertano presidente della Camera dei Deputati, i Ministri Federzoni, Volpi, Rocco, e Fedele; i Sottosegretari di Stato on. Bianchi e Bodrero, il generale Grazioli sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il senatore Cremonesi Governatore di Roma col vice-governatore D'Arbesio, il Prefetto conte D'Ancora, il senatore Baccelli presidente della Commissione straordinaria della Provincia, il senatore Peano presidente della Corte dei Conti, il generale Bazan capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, il presidente della Croce Rossa Italiana, marchese Centurione, il generale Borgatti direttore del Museo di Castel Sant'Angelo.

Alla cerimonia sono presenti anche alcuni addetti militari esteri.

Alle 10,15 giunge in automobile il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Cavallero. Le trombe suonano i tre squilli, e subito dopo la musica intona la Marcia Reale, mentre la folla che gremisce i viali applaude entusiasticamente.

Alle 10,30 giunge il Re, accolto dal suono della Marcia Reale, e fatto segno ad una calorosa dimostrazione. Il Re stringe la mano al Capo del Governo ed alle altre autorità con le quali si reca nella tribuna reale, all'accesso della quale fanno servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme.

Il corteo giunge alle 10,50. Il Re si pone sull'attenti e saluta le bandiere militarmente, mentre il Primo Ministro sta a capo scoperto.

Gli alfieri recanti i gloriosi vessilli si schierano di fronte alla tribuna reale, le bandiere vengono inchinate al Re; quindi precedute dalla musica dell'81. fanteria vengono condotte nel castello dove sono deposte nelle sale dove si trovavano raccolte le altre appartenenti ai già disciolti reggimenti che presero parte alla guerra.

Durante la cerimonia numerosi aeroplani volteggiano nel cielo.

Alle 11, il Re saluta il Capo del Governo e gli altri personaggi e tra gli applausi fa ritorno al Quirinale.

Poco dopo anche Mussolini lascia Castel Sant'Angelo, tra le acclamazioni della folla.

L'esempio di un ispettore tramviario

L'ispettore dei trams del Governatorato, il nostro amico Giuseppe Cacciola, ha ancora una volta dato esempio del suo patriottismo e della sua devozione al Governo nazionale.

Egli ha radunato tutti i suoi risparmi, seicento lire, e si è affrettato a versarli al Prestito del Littorio.

L'esempio del Cacciola è di monito e di avvertimento per tutti i lavoratori i quali devono assicurare i propri risparmi investendoli nel Prestito nazionale. Faranno cosa utile a se stessi e alla Patria.

Ci rallegriamo con l'amico Cacciola.

Come una pelliccia di volpe si è potuta avere senza comperare

Quella signora o signorina dall'apparente età di 25 anni, alta circa un metro e sessanta, piuttosto grossa, di colorito bruno olivastro, vestita con un *tailleur*, aveva freddo. Le occorreva, quindi, un indumento che oltre al ripararla dalla bassa temperatura, le stesse a pennello e potesse nel medesimo tempo renderla ancor più elegante e carina.

D'accordo ed in compagnia allora con il marito, o fidanzato, o amico, o parente — un giovanotto snello dall'apparente età di 30 anni, alto circa metri uno e 60, piuttosto magro, con cappello floscio scuro e cappotto scuro molto usato — la signora o signorina si è recata nel negozio di pellicceria sito in via Frattina 146 di proprietà di Irida Lotti di anni 33 da Roma, abitante in via delle Terme 83.

Nell'interno di esso la donna e l'uomo si sono intrattenuti circa mezz'ora con la scusa di esaminare questo o quell'oggetto, ben inteso nessuno acquistato o perchè il prezzo troppo alto o perchè di non piacimento.

Dopo un quarto d'ora circa dalla loro uscita, nel rimettere a posto le pellicce tolte dagli armadi e dalle vetrine, la signora Lotti con amara sorpresa ha dovuto constatare la scomparsa di una pelliccia di volpe del valore di circa 1500 lire.

La giovane ed il giovanotto si erano però allontanati ed allora alla proprietaria del negozio non è rimasta altra soddisfazione che quella di recarsi negli uffici del Commissariato di P. S. di Campo Marzio per denunziare il furto patito.

L'improvvisa morte d'un conte

Sabato sera è giunto in automobile, proveniente da Napoli, prendendo alloggio all'Albergo Ginevra in via della Vite, il comm. Lorenzo De Pretis, nato a Napoli nel 1856, domiciliato presentemente a Teramo. Al De Pretis venne assegnata una stanza al secondo piano dell'albergo stesso.

Dopo aver mangiato in una vicina trattoria, il conte De Pretis ha fatto ritorno all'albergo verso le 22.30 chiudendosi nella sua stanza.

Ieri mattina, alle 9, il personale dell'albergo, recatosi nella camera per destare il forestiere, lo ha trovato nel letto cadavere.

Avvertito l'Ufficio di P. S. di Trevi, si è recato sul posto il Commissario cav. Alesandri con un medico, che ha constatato la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Padre e figlia investiti dal tram

Verso le ore 11,30 di ieri il contadino Bernardini Antonio, del fu Francesco, di anni 51, da Vallinfredda (Roma) ivi abitante e la di lui figlia Giuseppina, di anni 15, mentre stavano attraversando Piazza dei Cinquecento sono stati investiti da una vettura tramviaria della linea 1.

Il Bernardini, gettato a terra con violenza, ha riportato ferite al cuoio capelluto e alla regione zigomatica; la figlia ha riportato contusione alla regione frontale, escoriazioni al polso sinistro ed al terzo dito della mano sinistra.

Disgrazia automobilistica presso Frascati

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri una automobile giunta presso la località «Vermicino», è ribaltata.

La macchina apparteneva al marchese Dusmet di Roma. Sembra che i domestici se ne siano serviti per una gita domenicale approfittando dell'assenza dei padroni.

L'automobile era guidata da Bonifazi Vincenzo domiciliato presso il detto marchese Dusmet.

Nella caduta è rimasto gravemente ferito al torace tale Salvatore Di Trapani il quale è stato ricoverato, in pericolo di vita, all'ospedale di Frascati.

E' stato fermato il Bonifazi in attesa di informazioni da Roma.

Lutto di un collega

Apprendiamo col più vivo rincrescimento la morte del barone de Mehlem padre del nostro carissimo amico e collega Lotario de Mehlem del «Popolo di Roma», al quale inviamo le nostre più affettuose e vive condoglianze.

La banda municipale soppressa

La storia del Corpo Musicale del Comune di Roma è troppo nota ed è stata anche riassunta recentemente, perchè debba essere illustrata con soverchia diffusione.

Adoperata dall'illustre Maestro Vessella come mezzo di educazione musicale delle classi popolari romane, riuscì a raggiungere risultati sorprendenti.

I meriti di Vessella

Il Maestro Vessella cominciò a fare eseguire alla banda, composizioni che prima di allora non erano state adoperate che nelle orchestre, perchè si riteneva non fossero utilizzabili par banda. Dotato di una grande coltura musicale, di una conoscenza della strumentazione per banda veramente superiore, ed una grande fede, egli non si scoraggiò di fronte all'accoglienza ostile che nei primi tempi la popolazione fece alle sue esecuzioni e alle innovazioni introdotte, col dare posto nei programmi, a pezzi di musica sinfonica.

A poco a poco la bontà dell'innovazione ebbe ragione dei contrasti, le disapprovazioni si cambiarono in applausi ed il pubblico eseguì con religiosa attenzione, l'esecuzione di Piazza Colonna.

L'opera del Vessella fu intensa e multiforme; oltre alle esecuzioni bandistiche iniziò i concerti di carattere popolare tenuti all'Argentina che ugualmente contribuirono a perfezionare il gusto del pubblico e così attraverso queste fasi iniziali, fu possibile giungere alla realizzazione dell'istituzione dell'Augusteo e al suo cammino trionfale.

La banda nel dopo-guerra

Nel dopo guerra, cominciò l'ascesa degli stipendi e dei salari perturbando di nuovo la compagine del corpo musicale.

Non ostante ciò, l'Amministrazione per corrispondere alle esigenze culturali musicali delle classi meno abbienti e nello stesso tempo per rispondere alle richieste di indole finanziaria che i componenti il Corpo Musicale avevano avanzato, stabilì un terzo turno di servizio a pagamento. Gli orari però dell'esecuzione, rimasero purtroppo inalterati prendendo i concerti non adatti ai fini di educazione musicale che l'Amministrazione intendeva di perseguire.

Aggiungasi che in prosieguo di tempo sopravvenne un'altra considerazione nei riguardi dell'efficacia dei concerti bandistici; fu osservato che la riunione periodica in piazza Colonna non era più consona con la concezione della vita moderna e che perciò poteva considerarsi ormai sorpassata.

I concerti rionali

I concerti rionali si sono svolti è vero, con pieno gradimento della cittadinanza, ma anche con dubbia efficacia istruttiva perchè non tutti i quartieri si sono dimostrati, dopo l'esperimento fatto nelle stesse condizioni di fruirne, perchè varie sono le consuetudini e le stesse possibilità del popolo.

Tutte le considerazioni su esposte ed anche la certezza che l'Autorità Militare, aderendo alle richieste del Governatorato, vorrà porre a servizio della popolazione le numerose ed ottime bande dei Corpi che hanno stanza permanente in Roma, non possono non indurre l'Amministrazione a deliberare un provvedimento che, mentre sgrava il bilancio del Governatorato da un onere finanziario ingente non priva la cittadinanza da una prestazione che di fatto aveva notevolmente sminuita la sua efficacia educativa.

Ogni sforzo per l'Augusteo

Non sorge infine la preoccupazione che detto provvedimento provochi un irreparabile dissesto economico per i componenti il Corpo Musicale del Governatorato, perchè gli stessi che in massima parte sono fra i più apprezzati professionisti della città hanno saputo imporre il loro valore tecnico e perciò trovare una integrativa e non trascurabile fonte di lucro appartenendo ad altri complessi musicali cittadini di alta importanza artistica.

Il Governatorato pertanto, anche nella considerazione di dover concentrare tutti gli sforzi ed i mezzi disponibili nella grandiosa istituzione dell'*Augusteo* che, attraverso la formazione di una orchestra stabile, si ripromette di raggiungere il massimo dei risultati artistici e di imprimere durevolmente un'orma negli annali della Storia musicale di tutto il mondo, delibera di abolire la Banda Governatoriale, dando incarico all'Ufficio del personale ed a quello delle Belle Arti di promuovere tutti i provvedimenti diretti per attuare la presente deliberazione.

Il prezzo del burro ribassa

da oggi 22 novembre in tutti gli Spacci Barbiani, viene ribassato a L. 2,20 al panino il prezzo del BURRO FINISSIMO EXTRA CENTRIFUGATO DI PURA PANNA della primaria Casa POLENGHI LOMBARDO di Milano.

Un interessante esperimento di trazione nelle ferrovie secondarie

Sulla linea Roma-Ostia è stato ieri esperimentato un tipo di automotrice a nafta, con assai efficente risultato. Questo nuovo tipo di automotrice dalle prove eseguite dà un notevolissimo risparmio nel combustibile, riducendo la spesa per vettura-chilometro intorno a 80 centesimi.

Questo tipo di automotrice può risolvere un problema che può essere in alcuni casi vitale per la economia di alcune regioni.

Quelle che sono servite da alcune ferrovie secondarie di scarso traffico e che tuttavia sono per il genere dei loro impianti costrette a mantenere una attrezzatura simile a quella delle ferrovie statali del tutto sproporzionata alle proprie possibilità economiche: personale di stazione, di biglietteria, depositi di locomotive e di vagoni e relativi impianti di binari in misura eccedente all'effettivo bisogno determinato dal numero e dalla frequenza del traffico.

L'automotrice a nafta, che è in esperimento, può consentire, oltre all'economia di carbone, la semplificazione di tutti i servizi accessori citati, mediante la trasformazione delle linee secondarie a scarso traffico dal tipo ferroviario a quello tramviario. E cioè una automotrice con rimorchio al completo di passeggeri o di merci può sostituire, la cosa è evidente anche agli incompetenti, un treno, con tutta la sua costosa attrezzatura, che viaggi per necessità con un quarto o metà della capacità effettiva di trasporto di passeggeri o di traffico.

Sarà interessante seguire, e li seguiremo, questi processi tecnici destinati a ridurre il costo di produzione dei trasporti, in particolar modo in questo momento in cui il loro prezzo ha così grande influenza sul costo della vita, e vedere se il loro rendimento industriale sia effettivamente, se applicato in alcune linee secondarie, passibile di dare i vantaggi che gli ideatori se ne sono ripromessi.

All'esperimento di ieri assistevano tecnici e competenti che si ripromettono di fare della nuova invenzione oggetto di serio studio.

Vende brillanti "fasulli,, ed acquista un biglietto per Regina Coeli

Siamo giusti: chi non comprerebbe 18 brillanti per quattromila lire?

Evidentemente solo chi non ha quattro biglietti da mille o otto da cinquecento o quaranta da cento; chi non ha quattromila lire nè in titoli, nè in biglietti di banca, nè in moneta.

Ma il macellario Uriele Silvestri, che ha il negozio in via Ottaviano, quattromila « cucuzze » le aveva, poteva (se gliene fosse venuto il capriccio cambiare i biglietti in tante monete da una lira e tentar di metterle in pila sul banco, queste monete, una sopra l'altra, (il che non è una cosa facile); dunque sarebbe proprio stato un « micco » se non avesse approfittato dell'occasione e non avesse fatto l'affare — andava dicendo al degno macellaio il signor Gioacchino Crostofari — a dire il vero, noto più come pregiudicato che come commerciante in gioielli.

Diciotto brillanti e che brillanti! Mica fondi di bicchiere; li osservasse con tutto il suo comodo; li pulisse pure con il fazzoletto fino a farli divenir lucidi; ecco, ecco, così, benissimo.

Basta il buon macellaio, cui i brillanti avevano fatto lo stesso effetto che alle allodole lo specchietto, pensando che a questo mondo titoli, carta e moneta passano e i brillanti restano, accettò la proposta del degno Gioacchino.

— Ecco le quattromila lire.

— Ed ecco i brillanti. Uno, due, tre... diciassette e diciotto.

E il Cristofari snocciolò nel bancone del macellaio i brillanti piccolini ma sinceri.

Diciotto: il busilli fu che Gioacchino Cristofari aveva non diciotto ma 36 brillanti: 18 sinceri e 18 « fasulli ».

Dobbiamo proprio aggiungere che i diciotto che diede al macellaio erano quelli « fasulli », erano i fondi di bicchiere, convenientemente lavorati ad uso dei minchioni.

Dunque anche ad uso dell'ottimo Gioacchino di cognome Cristofari e di professione pregiudicato.

Già: egli stufo di far il cacciatore, non tardò a mutarsi in merlo. Non passò molto tempo ed il carniere di un abile cacciatore, quello del dottor Marotta, commissario aggiunto della squadra mobile, si impinguò di questo merlo.

E' infatti giunto alle nostre orecchie che il dottor Marotta, cui è stata denunziata la truffa, è riuscito ad acciuffare il Silvestri e a metterlo in gabbia: chi sa leggere legga: Regina Coeli.

Una grande vendita

Nella Galleria Fasoli, via S. Nicola da Tolentino 73, continuano ogni giorno fino al 2 dicembre, alle ore 16,30, le aste di tuttociò che arredava una sontuosa villa del Conte Caccia di Lugano. Ogni mattina dalle 10 alle 12 sono esposti gli oggetti in vendita nel pomeriggio.

Tre cardinali saranno creati

nel Concistoro del 20 e 23 dicembre

Mons. Leroy — Mons. Nicotra — Mons. Sanz de Samper.

L'*Osservatore Romano* annunzia che il Papa terrà Concistoro segreto nel giorno di lunedì 20 del prossimo dicembre e Concistoro pubblico nel susseguente giovedì 23 dello stesso mese, per la imposizione dei cappelli ai nuovi Cardinali.

Nel giorno di lunedì 20 ricorre l'anniversario della ordinazione sacerdotale di Pio XI, avvenuta in Roma nel 20 dicembre 1879. Egli, pertanto, nel 1929 celebrerà le nozze d'oro sacerdotali. Di questo Giubileo pontificio già si comincia a parlare; e presto pullulleranno iniziative e comitati per i soliti festeggiamenti...

Le date dei due Concistori sono state annunziate ufficialmente; non così i nomi dei nuovi Cardinali.

Come però abbiamo ripetutamente annunciato, si danno per sicuri i nomi di mons. *Van Roey*, arcivescovo di Malines e Primate del Belgio; di mons. *Sanz de Samper*, maggiordomo del Pontefice e di mons. *Nicotra*, Nunzio Apostolico a Lisbona.

Taluno, autorevolmente, aggiungerebbe a questa terna il nome di mons. *Gamba*, Arcivescovo di Torino; ma ci risulta, per ora, poco probabile l'aggiunta di questo quarto porporando, essendo omai molto ristretto — cinque — il numero dei cappelli disponibili sul *plenum* rituale del settanta componenti il Sacro Collegio.

* * *

Colla eventuale elevazione al cardinalato di mons. De Samper, resterebbe vacante il posto di Maggiordomo del Pontefice. Ad esso, solitamente, viene promosso il Maestro di Camera e si ritiene pertanto che mons. Caccia Dominioni sostituirà il neo-cardinale. E al posto di Maestro di Camera, se si osserverà la consuetudine, sarà nominato il più anziano dei camerieri segreti, nella persona di mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia.

* * *

Martedì 30, il Cardinale Merry del Val, nella Chiesa di S. Tommaso di Canterbury del Collegio Inglese conferirà la consacrazione episcopale a mons. Arturo Hinsley, Rettore del Collegio stesso, eletto Vescovo titolare di Sebastopoli.

Santa Cecilia

Santa Cecilia è festa singolarmente cara ai Romani, come quella che ricorda e celebra una delle più soavi figure del martirologio cristiano.

Cecilia, nobile patrizia della gens Caecilia subì il martirio per la fede durante la persecuzione consentita dall'imperatore filosofo Marco Aurelio.

Dice la tradizione che allevata nella religione di Cristo si consacrasse giovinetta a Dio e che i genitori nulla sapendo di questo voto la dettero in isposa a un nobile giovane di nome Valeriano, che fatto consapevole del voto stesso, seppe comprendere e rispettare la pia intenzione della vergine e si fece col fratello Tiburzio cristiano.

Accusata al prefetto Almachio fu condannata ad essere asfissiata dai vapori del calidario della sua stessa casa; ma sopravvissuta a questo supplizio fu sottoposta alla decapitazione, ma non uccisa dai tre colpi che la legge consentiva agonizzò tre giorni prima di volare al cielo.

Lo sposo Valeriano e il fratello Tiburzio sono martiri e santi anche essi, come l'amico S. Massimo preposto al loro martirio e convertitosi davanti ad esso.

Fu sepolta nelle catacombe di San Callisto sulla Appia, ma per gran tempo si credette che il suo corpo fosse trafugato.

Narra la leggenda che mentre Papa S. Pasquale I assisteva una mattina — Lucescente dominica — ai divini offici nella basilica di San Pietro fosse preso da un improvviso torpore e che nel sogno, tra gran luce, vedesse Santa Cecilia che le indicò il luogo preciso della sua sepoltura, giù nelle catacombe di San Callisto.

E il giorno stesso il Pontefice ritrovava la tomba e, infatti, dentro la cassa di cipresso il corpo della Santa in atto quasi di riposo e di sonno.

Edificata da quel pontefice la basilica vi trasportò il corpo della Santa ponendolo nella cripta sotto l'altare maggiore.

Una nuova maraviglia si preparava ai fedeli dopo tanti secoli dal felice ritrovamento del corpo! Il Cardinale Sfondrati che fu titolare della chiesa ebbe dal Pontefice il permesso di aprire la tomba della Santa. E fu infatti riaperta nel 1599 e la Santa ritrovata ancora intatta.

Dice il popolo che il Cardinale Sfondrati al vedere il corpo intatto della Santa così fosse preso della sua bellezza paradisiaca che non sapesse staccarsene; che ogni giorno, anche ricomposto il corpo nel sepolcro, andasse a pregare la Santa e che infine abbia voluto in morte rimanere presso di lei facendosi seppellire nella sua chiesa.

Gran festa è oggi sulla Via Appia alle Catacombe di San Callisto!

E le buie e fredde gallerie delle catacombe oggi splendono di fiammelle e odorano di mirto, di rose e di crisantemi!

Il romano, che ama e conserva le tradizioni de' suoi padri, accorre alle catacombe lontane e scende a venerare il luogo ove per tanti secoli, ignorato, ha riposato la Santa; e sotto l'arcosolio tutto fiorito di gelsomini e di bianche rose vede, com'essa, candida e bianca, la statua della Santa in una riproduzione di quella celebre del Maderno.

D'onde venne alla Santa l'attributo di protettrice della musica, e perchè è, nei più celebri dipinti, figurata in atto di sonare un organo, mentre intorno aliano, aurei e rosei, angeli rapiti nell'estasi dell'armonia divina?

Anche qui alla mancanza di documenti storici soccorre la tradizione pia. La quale dice come la Santa giovinetta, unico svago e riposo alle molteplici opere di carità adempiute verso gli infelici e i bisognosi, solesse accordare sull'organo dolcissimi suoni e canti in lode del suo Signore.

Così, in questo atteggiamento, di protettrice della musica, ce l'hanno tramandata i maestri sommi dell'arte, Raffaello, Dolci, Domenichino e quanti l'hanno ritratta sulla tela.

A ricercare un senso mistico in questo attributo musicale della Santa, si potrebbe dire che tutta la sua breve vita fu una armonia dolcissima di pietà, di bellezza e di bene.

Accanto la chiesa di Santa Cecilia, è l'antico monastero che dal 1527 è delle Benedettine, dato ad esse da Clemente VII.

Il cadavere del comm. D'Adda rinvenuto nel Tevere

Questa mattina, verso le ore 10, l'operaio Giovanni Evangelisti, del fu Raffaele, nato nel 1878, abitante in via Natale del Grande, faceva una triste scoperta. Mentre stava estraendo della sabbia sulle rive del Tevere, all'altezza di via Orazio Coclite, rinveniva il cadavere di un uomo dall'apparente età di anni 50, di statura e corporatura media, capelli brizzolati, piuttosto calvo, con baffi e barba rasati, vestito di scuro.

L'Evangelisti, accortosi di aver scoperto un cadavere, diede la voce ad alcuni operai che lavoravano in quei pressi e ad alcune persone che si trovavano a passare da quelle parti.

L'operaio che aveva fatto la triste scoperta e le persone accorse dissotterrarono il cadavere che era quasi completamente coperto dalla melma e lo trassero a riva.

Mentre alcuni componevano pietosamente il cadavere sul greto, altri correvano ad avvertire la polizia.

Un funzionario ed agenti giungevano poco dopo sul posto.

Al commissario l'Evangelisti consegnava subito il portafogli caduto dalla giacca del morto. In questo portafogli erano carte da visita e fotografie, una delle quali è un ritratto del morto.

In base a ciò si ritiene che lo sconosciuto rinvenuto nelle acque del Tevere sia il comm. Lorenzo D'Adda, ingegnere navale, abitante in via Croce Bianca n. 30.

Il comm. Lorenzo D'Adda era scomparso da qualche giorno. Nessuno ne aveva più avuto notizia; ed ogni sforzo fatto per rintracciarlo era stato vano.

I medici che hanno visitato il cadavere non vi hanno riscontrato lesioni di sorta. A meno che non si tratti di una disgrazia, non si può avanzare altra ipotesi che quella del suicidio.

Le tessere tramviarie per gli invalidi di guerra

L'Azienda delle Tramvie del Governatorato comunica che per il rinnovo delle tessere tramviarie di libera circolazione per il 1927 ai minorati di guerra e per la Causa Nazionale è stato istituito un ufficio con sede in via Monte Nero presso il Deposito dei trams di Piazza d'Armi. Gli interessati che non avessero provveduto a documentare la richiesta di concessione della nuova tassa per il tramite dell'Associazione Mutilati di Roma, potranno rivolgersi a detto ufficio dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 17 di tutti i giorni non festivi.

Le norme di concessione delle tessere e di assegnazione delle linee tramviarie rimangono invariate anche per il nuovo anno: sarà però richiesta una più precisa documentazione per chi non goda del-

I Congressisti dell'Olivicoltura ricevuti dal Duce

Presentati dal prof. De Michelis, i componenti dell'ufficio di presidenza del Congresso Internazionale di Olivicoltura sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal Duce. Erano pure presenti il conte De Salis, l'on. marchese Nunziante, l'onorevole Grassi, il comm. Nobili Massuero e il colonnello Gatta.

L'on. Nunziante, a nome della Commissione, ha espressi al Presidente i sentimenti di ammirazione dei congressisti esteri per il progresso dell'Italia, progresso dovuto all'opera fervida ed illuminata dell'illustre uomo che dirige le sorti del nostro Paese.

Il Duce si è dichiarato ben lieto dell'omaggio tributatogli dai rappresentanti dei paesi del bacino del Mediterraneo, che dedicano tutte le loro cure allo sviluppo dell'agricoltura, la quale costituisce la forma più sana di attività economica e quindi il fondamento della prosperità degli Stati.

L'on. Grassi, come Presidente della Società Italiana degli olivicoltori, ha fatto omaggio al Duce di alcune monografie sulle principali regioni olivicole. Il commendator Nobili Massuero, segretario generale dell'Associazione suddetta, ha offerto al Duce una copia del suo volume *Ombre e luci di due Continenti*. Il Duce ha mostrato di gradire molto l'omaggio.

Il ricevimento alla Farnesina

La Società Nazionale degli Olivicoltori ha offerto un ricevimento, nella sala della «Farnesina», in onore dei partecipanti all'VIII Congresso Internazionale d'Olivicoltura.

Hanno ricevuto gli ospiti il principe Lodovico Chigi-Albani, l'on. Grassi, il comm. Nobile Massuero.

La folla degli invitati si è intrattenuta a lungo nelle sale del pianterreno e del primo piano.

[Un] quartetto d'archi, nella galleria, ha [s]onato, durante il trattenimento, musi[c]he del seicento e del settecento e un [s]ntuoso rinfresco è stato servito agli [inv]itati nella sala della Galatea.

La seduta di chiusura

[Ie]ri, alle ore 10, nell'aula delle assem[blee] dell'Istituto Internazionale di Agri[co]ltura ha avuto luogo la seduta di chiu[s]ura dell'VIII Congresso Internazionale di Olivicoltura. Hanno partecipato atti[va]mente ai lavori del Congresso i rappresentanti di 18 Stati e il maggior numero di congressisti è stato dato dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Grecia e dal Portogallo.

Ha assunto la presidenza della seduta l'on. marchese Nunziante.

Hanno parlato riferendo su importanti argomenti il prof. Viterbo, il dott. Lyknes, il comm. Isnardi, l'on. Grassi, il principe Pignatelli, l'on. Spada, il comm. Marchetti, il sig. Zureto Vera, il sig. Lestière.

E' intervenuto il prof. De Michelis. Il presidente del Congresso gli cede la presidenza e l'on. Grassi manifesta a nome dei congressisti a De Michelis la più profonda gratitudine. De Michelis nell'assumere la presidenza ringrazia della manifestazione di simpatia e assicura il Congresso del suo vivo interessamento alle realizzazioni dei deliberati del Congresso stesso. Il segretario generale legge poi gli ordini del giorno che il Congresso è venuto man mano approvando durante le sue sedute. E' la ricapitolazione di tutto l'importantissimo lavoro compiuto.

Su proposta dell'on. Grassi e per acclamazione si approva che la indicazione della sede per il futuro Congresso sia demandata al Comitato Centrale della Federazione Internazionale testè costituita.

Esauriti così tutti gli argomenti all'ordine del giorno, l'on. Grassi pronunzia un elevato discorso di saluto e di ringraziamento ai congressisti specialmente agli stranieri, per il validissimo contributo recato ai lavori del Congresso.

L'on. Nunziante anche egli pronunzia un nobile discorso per ringraziare, come presidente del Congresso, i congressisti e l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Hanno preso la parola successivamente per recare il saluto al Re d'Italia, al Capo del Governo, al Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, a tutti i congressisti, i rappresentanti della Spagna, del Portogallo, della Grecia, della Francia, della Turchia, dell'Uruguay e il Messico. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Infine De Michelis ha pronunziato il discorso di chiusura.

CIRCOLI E ASSOCIAZIONI

Al Circolo Sportivo Bancario

Sabato scorso il Circolo Sportivo Bancario — del quale è presidente onorario il Governatore di Roma — ha inaugurato i locali della sua nuova sede a Palazzo Bernini con una riuscitissima festa alla quale presero parte autorità, le più spiccate personalità del mondo finanziario ed un'eletta schiera di distinte signore e graziose signorine. La danza — interrotta solo da un ricco buffet e preceduta da applauditissimi discorsi del presidente del Circolo cav. uff. rag. Enrico Folliero, del sen. Cremonesi e dell'on. Rossoni — si protrassero, animatissime, fino alle prime ore del mattino.

[Notati] fra gli intervenuti: il sen. Cre[monesi], l'on. Rossoni colla sua gentile [signora], il comm. Lusignoli, il prof. Min[...], i rettori comm. Miglioranzi, Ma[...] [...]; il gr. uff. Ferretti; il [...] Lattes, il gr. uff. Tucci, il com[mend]atore Forges Davanzati, i comm. [...], Bompard, Fraschetti, Briuccia, [...], Giudicini; il cav. De Carolis, il [...], il cav. Gino Cadolini, l'ing. [...] collo sig.ra e sig.na, ing. [...] e signora, avv. Segreti e signora, [...] Cipolla e signora, dott. De Luca e [si]gnora, signora Ferrara colle graziose figliuole Federica e Marcella, signore [B]roussard e figliuola Dora, Panegrossi e sig.na, Cassis e sig.na, Marcucci e sig.na, [...]etti e sig.na, Onofri e sig.na, cav. Ridolfi colla signora e sig.na, sig.ra Cardi e sig.na, cav. Pascucci signora e sig.na, signore Innocenti e sig.na, Carelli e signorina, Tucci, Patanè, Niccolitti; sig.ne Mariani, Armanni, De Micco, Palica, Girelli, Mieli, Grandi, Baldoni, Agostinelli, Mirelli, Borghetti, Ventura, Boccaini, Alegnini, Lanza, Ceraglia.

Al Circolo Romagnoli ed Emiliani

Al suono di un'affiatatissima orchestrina e colle sale sfarzosamente illuminate per l'occasione, il Circolo Emiliani e Romagnoli, sabato sera, ha offerto ai suoi soci la prima serata danzante della stagione.

Fra gli intervenuti abbiamo potuto notare: comm. Vaccari e famiglia, sig.ra Schisa e sig.na, sig.ra Fontana e sig.na, sig.ra Quarantini e sig.na, sig.ra Bussi e sig.na, ing. Ferrari e sig.ra, ten. Sarti e signora e sig.ne Alma ed Elsa Bogianchino, Rina Gavirati, Retussi ed altre.

Fra i cavalieri: col. Ferrari, col. Farlenghi, cap. Ugolini, cap. Moggio, cav. Contri, Moroni, Gentilini, Rampelli, Prandi, Minardi, Matteucci, Fasoli ecc.

Questa sera, lunedì amici ed ammiratori di Armando Falconi e della Borboni offriranno una cena in loro onore nella sede dell'Associazione.

Al Circolo Abruzzese

Anche questo Circolo ha ieri domenica, inaugurato la serie dei trattenimenti della stagione con un the danzante.

Notati fra gli intervenuti: gen. Balzano e sig.ra comm. Spinelli e sig.ra, comm. Luciani e sig.ra, cav. Pampanelli e sig.ra col. Calcaterra e sig.ra, cav. De Angelis sig.ra e sig.na, maestro Albanese, avv. Ottaviani, comm. Di Tullio, cav. Colaniari sig.ra e sig.na, conte Stampo, comm. Buonaloggi, comm. Di Iabio, commendatore Luciani ed altri.

Mondo Romano

In casa Pélissier

Riuscitissima è stata la seconda riunione intellettuale in casa del prof. Pélissier, ove fu svolto un interessante programma.

La signorina Ada Pettini lesse alcuni suoi componimenti tra cui uno di ricordi patriottici il cui protagonista fu il sedicenne Odoardo Pélissier, volontario romano nel 1849.

Suonarono la signora Costa e le sue allieve Bertoglio e Fontani, e il dottor Maffei.

La gentile signora Lazzari interpretò eccellentemente alcune arie di Cimarosa.

Ottimo successo ebbe infine il baritono Larghetti.

La prima "soirée" al Circolo Russo

Nelle sale del «Circolo Russo», ritrovo preferito dalla società romana e cosmopolita s'è iniziata, sabato, la serie delle riunioni brillanti che preludono all'intensa ripresa della vita mondana.

Singolare e attraente il «Circolo Russo» sa adunare attorno alle piccole tavole una dovizia di dame e di gentiluomini, che oltre alla sbrigliata *causerie* amano seguire il ritmo imperversante delle danze in voga. Non v'è ambiente romano che non abbia un particolare sito do suggestivo e questo ritrovo elettissimo che non fa dello sfarzo e del lusso inutile si distingue in modo particolare per la amabile accoglienza del presidente, principe Alessandro Wolkousky e delle gentili patronesse.

Non è possibile dire il nome di tutte le signore e signori intervenuti, ma non possiamo non ricordare:

S. A. I. il Principe Andrea di Russia e Principessa, marchesa di Roccagiovine, barone e baronessa de Graevenitz, conte e contessa Fersen, tenente Gerardo Branca e signora, mrs. e miss John, contessa de Grotte, m. e m.me Messoyedoff, baronessa de Feghesak, m.me Poliakoff, miss Makenzie, m.me Lukidis, principe D. e N. Wolkousky, colonnello Starita, marchese Enrico De Notari Stefani, m. Fonsecca, mr. Haigh Wood, m. Guerin, m. Decharmase, m. Smodlaka, comm. Fano, ammiraglio Iwanoff, colonnello de Dashn, marchese Venuti, tenente De Siro e altri.

Nel mondo burocratico

Abbiamo avuto sott'occhio le bozze di stampa di un volume in corso di pubblicazione dell'avv. Carlo Petrocchi direttore generale ai LL. PP. sulla «Politica dei Lavori Pubblici» (Editrice la Rivista «Acque e Trasporti», Roma, Via Cicerone, 56. Prezzo L. 30), che interesserà vivamente, sia per le chiare idee fondamentali sugli organi e gli ingranaggi di quella Amministrazione in esso esposte e su problemi di vitale importanza, in cui il Petrocchi è maestro; quali il finanziamento delle opere pubbliche, la utilizzazione delle acque, il problema regionale dei lavori pubblici, gli interessi del Mezzogiorno, i nuovi provvedimenti per le bonifiche e le trasformazioni fondiarie, i sistemi di appalto e via dicendo, sia per la vivacità dello stile e per lo spirito spregiudicato ed arguto con cui tali questioni sono trattate.

Siamo ben lieti di preannunziare questa pubblicazione che certamente interesserà gli ambienti burocratici e professionali.

"Padova" batte "Fortitudo" 2 a 1

La partita di ieri svoltasi avanti ad un numeroso pubblico accorso ancora una volta a spronare la squadra cittadina alla conquista di una prima vittoria ha purtroppo confermato, parola per parola, quanto abbiamo scritto sabato sera.

Anche ieri il fattore «sfortuna» ha voluto, come ormai di consueto, schierarsi contro i rosso-bleu favorendo i patavini nella scelta del campo quando il vento era fortissimo e riducendo questo sensibilmente nella ripresa quando le posizioni erano invertite, ma non bisogna neppure in ciò esagerare. La sconfitta, sia pure con l'attenuante di cui sopra, è stata ieri meritata dalla squadra romana che anzi deve alla spettacolosa giornata di Vittori la lieve differenza di punteggio.

Questa volta, ed in ciò sta la conferma delle nostre asserzioni dell'altro ieri, l'*undici* non ha ceduto nell'ultimo quarto d'ora di giuoco perchè i suoi reparti difensivi nella ripresa sono stati finalmente sollevati dal consueto sfibrante lavoro: essi anzi hanno potuto lanciarsi in un magnifico «serrate» offrendo al pubblico un finale non comune: 21 giuocatori lottanti per circa mezz'ora in uno spazio di pochi metri maggiore dell'area di rigore.

Ma il «serrate» tanto era stupendo per il lavoro di rifornimento altrettanto era pietoso e una esasperante inconcludenza per l'attacco. Basti dir che dopo venti minuti di vero e proprio imbottigliamento patavino il «trainer» fortitudiano ordinava al terzino Rossi di passare all'attacco e così finalmente per merito di questi la squadra romana salvava l'onore.

Dei «rosso-bleu» i migliori sono stati ieri Vittori e Rossi. Ferraris ha giuocato un po' in sordina ma in ogni modo sempre lodevolmente, Sansoni discretamente, Corbyons e Ghisi piuttosto indecisi. Degli altri con Bramante in testa è meglio non parlare.

Il «Padova» ha voluto permettersi il lusso di offrire al pubblico romano i due aspetti del suo giuoco: elastico, veloce, tecnico nel primo tempo capace di travolgere, anche senza l'aiuto del vento, le più forti difese; debole, caotico, incapace di un colpo d'ala valido ad allontanare la pressione avversaria, nella ripresa. Gli atleti vincitori dei cremonesi e quelli schiacciati dai petroniani si sono successivamente schierati innanzi alla squadra rosso-bleu. Questa, dopo aver con abbastanza onore fatto fronte ai primi, non ha saputo rifarsi sui secondi ed ha perduto perciò la posta.

Malgrado tutto noi continuiamo però ad essere ottimisti e non riusciamo a convincerci che un «team» ricco di uomini come Ferraris, Borre, Rossi, Vittori e Corbyons debba rimanere all'ultimo posto della classifica. Mr. King a voi spetta il dovere di affiatare, galvanizzare queste giovani energie e dare ad esse quello stile che squadre individualmente più povere posseggono ed impongono.

I risultati della Divisione Nazionale

Girone A: Juventus b. Napoli (*) 3-0.
Internazionale b. Brescia (*) 3-0.
Genoa (*) b. Alba 2-0.
Casale (*)-Pro Vercelli 1-1.
Modena (*)-Hellas 0-0.

Girone B: Milan (*) b. Bologna 4-2.
Torino (*) b. Doria 5-1 (amichevole).
Alessandria (*)-Livorno 0-0
Padova b. Fortitudo (*) 2-1.
Sampierdarenese (*) b. Cremonese 2-0.

L'incontro "Lazio-Casertana" rinviato

Ieri avrebbe dovuto svolgersi l'incontro fra la Lazio e la riammessa Casertana. Essendo però pervenuto alla Lazio soltanto venerdì nel pomeriggio il telegramma del Direttorio annunciante la amnistia concessa alla Casertana, la Società romana non ha potuto, per la ristrettezza del tempo, ottenere l'autorizzazione all'incontro da parte dell'autorità prefettizia.

Ciò in forza dell'art. 5 del R. Decreto 1 agosto 1926, per il quale ogni manifestazione sportiva deve essere presentata alla Prefettura, per la necessaria approvazione, almeno quattro giorni prima del suo svolgimento.

Sottoscrivete al Prestito del Littorio OGGI piuttosto che DOMANI: ogni ritardo rappresenta una perdita di denaro.

"Arminio" del rag. C. Borella vince il premio Duca di Toledo

Ancora una volta il pubblico romano doveva provare un'amara delusione: la sconfitta di *Manistee*. Questo cavallo, che seppe trascinare all'entusiasmo gli appassionati romani ai Parioli, alle Capannelle ed a San Siro, non è più che l'ombra di se stesso. Del vincitore di un *Derby*, di due *Omnium*, di due Gran Premi Milano, non rimane ora che un vago ricordo ed è deprecabili che si ostini ancora a presentare in corsa un soggetto dal passato così glorioso per farlo terminare sistematicamente alla retroguardia. Nel «Duca di Toledo», *Manistee*, come domenica scorsa nel Premio Roma, ha galoppato liberamente in testa al plotone fino a quando gli avversari glielo hanno acconsentito, giunto sotto Villa Glori, non appena *Triple Accord* lo ha attaccato, senza opporre la minima resistenza, ha ceduto di schianto per terminare alla retroguardia davanti ad *Acacia Rosa* che formava, come un soggetto assolutamente inferiore che abbia fatto da *leader* ad un compagno di scuderia.

La vittoria è così spettata ad *Arminio*, che, grazie all'energia dell'ottimo Caprioli, ha potuto battere per la più corta delle teste *Phalsbourgh* che Wright ha montato forse senza troppa decisione. Terzo *Triple Accord* e quarto *Calatrava III* che, con una monta più energica avrebbe potuto figurare ben diversamente.

Alla corsa ha presenziato l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, Conte de la Vinaza, che si è infine complimentato con il proprietario del vincitore.

Interessanti le altre prove del programma. Buone le partenze.

Ecco il dettaglio:

PREMIO PALIDORO (L. 5500 m. 1800). — 1. *Ala*, kg. 48, dei Frat. Rossatelli montato da Saracco. — 2. *Gherdaina*. — 3. *Romagna*. — N. P. *Gallicus, Marpesia, Pequot, Delio, Novello, Diree, Versi*. — Distanze: 1/2 l. — 1/2 l. — testa.
Totalizzatore L. 45.50, 10, 7, 9.50.

PREMIO S. VITO (L. 5500: m. 800). — 1. *Rugantino* kg. 48 1/2 di Dante Gentili montato da Pacifici. — 2. *Agile* — 3. *Vermut*. — N. P. *Civetta, Musmè, L'Arsigogolo, Cimbero, Colbricon, Aristella, Imperia, Babymine, Suessa Pomezia*. — Distanze: inc. testa — 1/2 lunghezza.
Totalizzatore L. 43, 15.50, 33, 10.

PREMIO GROTTAFERRATA (L. 6500: m. 1300). — 1. *Ardesco*, kg. 55, del comm. Centurini, montato da Mercuri. — 2. *Donnella*. — 3. *Giulio Cesare*. — N. P. *Nevada, Servitola, Visca, Caucaso, Cornelia*. — Distanze: 2 l. — 3 l. — 2 l.
Totalizzatore L. 9.50, 6, 6.50, 12.

PREMIO DUCA DI TOLEDO (L. 30.000: m. 3600). — 1. *Arminio*, kg. 55, dell'ing. Borella, montato da Caprioli. — 2. *Phalsbourg*. — 3. *Triple Accord*. — 4. *Calatrava III*. — N. P. *Acacia Rosa, Manistee*. — Distanze c. t. — 2 l. — 1 l.
Totalizzatore L. 26, 10.50, 22.

PREMIO VILLA VERDE (L. 6000: m. 2100). — 1. *Trenno*, kg. 60, di E. Lombardi, montato da Mercuri. — 2. *Nero*. — 3. *Montenevoso*. — N. P. *Farnesina, Calvanella, Olivia Miniata, Diavolo Rosa, Bambola, Vodica*. — Distanze: inc. 1/2 l. — 3 l.
Totalizzatore: L. 19.50, 8.50, 10.50, 13.

PREMIO GENAZZANO (L. 6000: m. 1600). — 1. *Penikese*, kg. 54 1/2, di G. Flamingo, montato da Sunter. — 2. *Skopel*. — 3. *Stoney*. — N. P. *Tremurus, Shawnel, Fimbre, Ardan, Pignalione, Sosian*. — Distanze: 1/2 l. — testa — 1 l.
Totalizzatore: L. 16, 6, 11, 22.

Bufacchi e Di Gennaro vincitori della marcia bicimotoristica Roma Frosinone

La prima marcia di regolarità Roma-Frosinone ha avuto quel successo che si prevedeva fin dalla vigilia.

Dei 17 bicimotoristi partiti, tutti hanno superato brillantemente la prova nonostante sia stata ostacolata dalla pioggia e dal libeccio che hanno reso le strade impraticabili.

Ecco le classifiche:

Regolarità: Bufacchi Pasquale (*Train*), punti di penalizzazione 1 — 2. Sabelli Renato (*G. D.*), Sebastiani Arnaldo (*G. D.*), ex aequo punti 2 — 3. Cosi Leopoldo (*Train*), punti 3 — 4. Di Gennaro Renato (*M. M.*), punti 4 — 5. «Ponies» (*G. D.*), Bocca ing. Vittorio (*Orion*), ex aequo punti 6 — 6. Sabbatini Carlo (*G. D.*) — 7. Bocca cav. Mario (*Alcyon*) — 8. Passaulli Sandro (*X*) — 9. Di Gunaso Luigi (*M. M.*) — 10. Gallese Luigi (*X*) — 11. Bencivenga Renato (*X*), Grassi Carlo (*G. D.*), ex aequo — 12. Frate Oreste (*G. D.*) — 13. Melmeluzzo Nicola (*M. M.*) — 14. Gambini Sandro (*Orion*).

Partiti 17, arrivati 17.

Velocità (Km. 2,330 in salita): 1. batteria: 1. Bufacchi Pasquale, in 3'41" 2/5; secondo Cosi Leopoldo — 2. batteria: 1. Sabbatini Carlo, in 3'20" 3/5; 2. Passarelli Sandro — 3. batteria: 1. Di Gennaro Luigi, in 3'33" 4/5; 2. Melmeluzzi Nicola.

Finale tra i primi e i secondi: 1. Di Gennaro Luigi, in 3,24'4", alla media di chilometri 45,703 — 2. Sabbatini Carlo — 3. Pasarelli Sandro — 4. Melmeluzzi Nicola — 5. Cosi Leopoldo — 6. Bufacchi Pasquale.

La Terza Coppa Potenziani

Il lavoro di organizzazione per la marcia automobilistica *Coppa Potenziani* che avrà luogo domenica 28 novembre, volge al suo fine; i servizi predisposti lungo tutto il percorso da parte delle autorità politiche e cittadine dei paesi che saranno attraversati, danno il più sicuro affidamento dell'ottima riuscita della gara che richiamerà alla partenza un numeroso lotto di concorrenti.

Sono annunziate importanti iscrizioni di concorrenti che bruceranno nafta, e vivissima è l'attesa per i risultati che in questa gara si otterranno con l'impiego di tale carburante.

Le iscrizioni si chiuderanno martedì 23 corrente, alle ore 18 precise presso la sede dell'Automobile Club di Roma; la punzonatura e verifica delle macchine avrà luogo il 28 novembre dalle ore 9 alle 11 in piazza Grazioli.

Giani domina nella "Cento chilometri"

GIANI

MILANO, 21. — La quattordicesima marcia dei 100 chilometri si è svolta oggi regolarmente ma sotto una pioggia incessante e spesso violentissima. Un certo interesse alla prova era dato dalla presenza dell'inglese Horton e dello svizzero Jaquet. Invece questo lato di interesse si può dire sia mancato. Infatti lo svizzero dopo pochi chilometri di gara, esausto per lo sforzo e vittima di una caduta, si è ritirato, mentre l'inglese che è in Italia a passare le sue vacanze non era forse in condizione da poter gareggiare coi nostri migliori.

Dopo la caduta di Jaquet abbiamo nelle prime posizioni Rivolta, Cassani, Branchetti e Tosca, i quali sono preceduti da Pavesi, Giani, Umek e Horton. Nell'oscurità la marcia è sempre veloce. Pavesi passa all'attacco per giungere primo al traguardo di Monza (km. 16) ove passa alle 5.37. Horton è a 20 metri e altrettanto separa quest'ultimo da Giani. Poi la gara prosegue monotona. L'inglese si ferma poco dopo il controllo di Busto Arsizio a km. 63.50. Si ferma qualche minuto e poi si lascia raggiungere da Pavesi e con questo prosegue la corsa. Alla fine ecco l'ordine di arrivo:

1. Giani Carlo della U. S. Carrobbio di Milano in 10 ore 45'; 2. Umek della S. C. Ponziana di Trieste in ore 10.50'; 3. Pavesi Donato dello S. C. Lunghi di Milano in ore 11; 4. Horton di Londra in ore 11.14'; 5. Rivolta della U. S. Carrobbio in ore 11.31, 6. Cassani, 7. Branchetti, 8. Tosca, 9. Balestra, 10. Papessa. Seguono altri 23.

Lo Sport nello Stato Fascista

in una conferenza dell'on. Bianchi a Modena

MODENA, 21. — Nel pomeriggio, proveniente da Parma, è giunto in automobile l'on. Lando Ferretti, ricevuto dalle locali autorità civili, militari e fasciste e da molte notabilità sportive.

L'on. Ferretti ha assistito all'incontro di calcio disputato dalle squadre del «Modena» e dell'«Hellas». Ha quindi presenziato la inaugurazione del gagliardetto della Società Sportiva Modenese. Ha visitato poi la palestra della Società Ginnastica «Fratellanza» nonchè la scuola professionale «Corni», la Casa del Fascio e la Palestra del Dopolavoro Panaro.

Infine al teatro Storchi, affollatissimo, l'on. Ferretti ha presentato con brevi ed applaudite parole l'on. Fausto Bianchi il quale ha tenuto una conferenza su «Lo sport nello Stato Fascista». L'oratore è stato salutato da calorose ovazioni.

Stasera gli sportivi modenesi hanno offerto in onore dell'on. Lando Ferretti un banchetto al quale hanno partecipato anche le autorità.

Il Torneo per la "Cintura di Roma"

La finale dei medio massimi vinta da Ceccarelli

Con interesse sempre crescente ed alla presenza di un pubblico sempre più numeroso, si sono iniziate sabato sera le prime eliminatorie e semifinali della «1. serie».

Ecco il dettaglio:

Pesi gallo (semifinale 3. serie): Baracchini (C. C.) batte Annibaldi (A. P. F.) per arresto del combattimento al secondo round — Angioli (A. P. F.) batte Carra (A. C. S.) ai punti.

Pesi piuma (semifinale 3. serie): Cipriani (Velletri) batte Campioni (A. P. F.) ai punti.

Pesi leggeri (semifinale 3. serie): Maggioresi (S. S. M. Sacro) batte Di Benedetto (A. P. F.) per abbandono al primo round.

Pesi piuma (eliminatorie 2. serie): De Petrillo (S. S. R.) batte Ruffini (A. C. S.) ai punti — Piselli (A. P. F.) batte Silvestrini (A. C. S.) per arresto di combattimento al secondo round.

Pesi welter (semifinale 3. serie): Marsili (B. P.) batte Filosofi (S. P.) ai punti.

Pesi gallo (semifinale 1. serie): Fiorentini (B. P.) batte Longhi ai punti — Montefiori (A. P. F.) batte De Santis (A. C. S.) ai punti.

Pesi welter (semifinale 1. serie): Pennacchini (A. C. S.) batte Granilli (U. S. C.) ai punti — Sala (A. C. S.) batte Rondini (A. P. F.) ai punti.

Pesi medi (semifinale 1. serie): Berardi (A. P. F.) batte Brunetti (A. P. S.) ai punti.

Pesi medio massimi (finale 1. serie): Ceccarelli (A. P. F.) batte Sannella (S. S. M. Sacro) ai punti.

L'ottava serata

I vasti locali dell'ex Ristorante Anno Santo, erano anche ieri sera gremiti di pubblico.

Ecco i risultati:

Pesi piuma (semifinale 2. serie): Doulach (F. C. M.) batte Pierfederici (S. S. M. S.) ai punti.

Pesi leggeri (semifinale 2. serie): Picchi (A. P. F.) vince su Cecchetti (A. P. F.) per *forfait* — Mancini (I. M. C. A.) batte Garonne (A. P. F.) ai punti — Cappellini (A. P. F.) batte Del Sasso (B. P.) ai punti.

Pesi mosca (eliminatorie 1. serie): Rocchi (C. C.) batte Asmodeo (A. P. F.) ai punti — Frontaloni (A. P. F.) batte Marconi (Audace) ai punti — Granatos (B. P.) batte Allegri (Audace) ai punti — Dolcini (A. P. F. batte Transunto (Audace) ai punti.

Pesi piuma (semifinale 1. serie): Zannoni (B. P.) batte Otello (Audace) ai punti.

Pesi welter (semifinale 2. serie): Dell'Otte (B. P.) batte Clementi (A. P. F.) ai punti.

Pesi massimi (semifinale 1. serie): Alia (S. S. Terracina) vince su Panfilo (A. P. F.) per *forfait* giustificato — Sannella I. (S. S. Monte Sacro) batte Spaziani (Terracina) ai punti).

Il programma di questa sera

Ecco il programma di questa sera:

Pesi mosca (finale 3. serie): Sangermano (A. P. F.) c. Angelini (A. P. F.).

Pesi Gallo (per il 3. e 4. posto): Annibaldi (A. P. F.) c. Carra (A. C. S.).

Pesi gallo (finale 3. serie): Angioli (A. P. F.) c. Baracchini (C. C.).

Pesi leggeri (semifinale 3. serie): Prosperini (A. P. F.) c. Maggionesi (M. S.) — Lancia (A. P. F. c. Olivieri (A. P. F.).

Pesi gallo (per il 3. posto 3. serie): Sciasola (A. P. F.) c. Mancini (S. S. R.) — Baratano (B. P.) c. Iacucci (F. C. M.).

Pesi leggeri (semifinale 1. serie): Zaghetti (A. C. S.) c. Fuches (A. P. F.).

Pesi welter (eliminatoria 1. serie): Sangermano (A. P. F.) c. Pucci (C. C.).

Pesi medi (finale 1. serie): Pizzi (A. P. F.) c. Berardi (A. P. F.).

Pesi gallo (1. serie per il 3. posto): Longhi (A. C. S.) c. De Santis (A. C. S.).

Pesi gallo (1. serie finale): Montefiori (A. P. F.) c. Fiorentini (B. P.).

GLI SPETTACOLI

La "Labronica" e l'"Emanuel" al Nazionale

Sabato il «Gruppo filodrammatico labronico» (classificato secondo ex aequo) ha dato la sua annunciata replica a pagamento davanti ad un pubblico numerosissimo. La compagnia recitò: *Fiamme all'ombra* in modo veramente lodevole e fu vivamente applaudita. Particolarmente ammirata fu la signorina Anina Orbicciani (che ebbe il secondo premio nella classifica generale) e che interpretò la sua parte con finezza e sensibilità molto apprezzabili. Anche Emilio Mantelli (terzo classificato) recitò con giusto senso interpretativo e buona misura di effetti. Entrambi suscitarono meritati applausi a scena aperta.

Iersera fu la volta della filodrammatica «Giovanni Emanuel» di Roma, che rappresentò i *Fuochi d'artificio* del Chiarelli. Si distinsero specialmente la signorina M. Luisa Calderini (terza classificata fra le attrici) che dimostrò di possedere ottime doti di grazia e spontaneità, specialmente adatte al ruolo di prima attrice giovane, e Francesco Possenti, pieno di brio e di virtù comunicativa. Anche iersera gli applausi, a scena aperta e dopo ciascun atto furono numerosi.

Tra il secondo e il terzo atto il signor Cesare Lumacchi, che fu classificato primo a pieni voti tra gli attori ma appartiene ad una filodrammatica non premiata, recitò ottimamente con intonazione perfetta e con calda voce il giuramento di *Romanticismo*. E il pubblico gli tributò una calorosa dimostrazione di simpatia.

Stasera riposo. Domani: *Tramonto* interpretato dal «Dopolavoro» bergamasca.

La serata in onore di Falconi

Questa sera con *Addio giovinezza* avrà luogo lo spettacolo in onore di Armando Falconi. E' superfluo aggiungere che il teatro è già quasi interamente venduto.

AL VALLE — Madame Simone sabato e ieri è stata applauditissima da un pubblico scelto ed affollato, che ha avuto occasione di ammirare la magnifica arte della illustre attrice e le ha tributato alla fine di ogni atto calde dimostrazioni di simpatia. Stasera Madame Simone interpreterà: *Terre inhumaine* di de Curel. Domani una novità: *Les noces* di C. Méré. E mercoledì serata in onore della Simone con *Madelon* di Sarment.

ALL'ODESCALCHI — *Il viaggio del Signor Perrichon*, il cui vivissimo successo è ben noto, si replicherà anche stasera, a prezzi popolari.

AL MARGHERITA — Proseguono molto applaudite, le repliche di *Ecco l'amore* il cui brillante commento musicale è stato scritto dal maestro Vincenzo Sequi (in arte Leo Pant) e dai suoi collaboratori Vittorio Renda e Domenico Oneglio.

AL MANZONI — Stasera spettacolo gagliardico con *Il processo Fiaschella* una commedia brillantissima di Edoardo Scarpetta, che ha sempre attirato al Manzoni una folla di spettatori.

Cronache Filodrammatiche

Iniziamo queste cronache settimanali che proseguiremo con cura e pazienza. Per tirannia di spazio, anzichè ridurre le recensioni alla arida enumerazione di lavori e di nomi, pensiamo di limitarla ad alcuni degli spettacoli domenicali, dando ogni volta la preferenza a quei programmi che ci desteranno maggior interesse sia per la produzione sia per gli elementi che ne comporranno il complesso. Faremo spesso precedere i nostri commenti da osservazioni e consigli di ordine generale con l'intento di contribuire al miglioramento dei sempre lodevoli tentativi dilettantistici.

G. GIRAUD — *La nostra pelle* di S. Lopez.

(L. R.). L'ironia amarognola e sottile profusa nella garbata commedia un tempo faceva sorridere ma nell'anno di grazia 1926, mal si nascondono le rughe degli anni che pesano sulla produzione ed è arduo compito far apparire fresco ciò che è ormai appassito. L'esperta direzione del comm. Benvenuti ha saputo alleggerire il copione e far gustare al pubblico il buono della commedia. Simpatica dalla vecchia *Isabella* brontolona la signora Bartolozzi ben coadiuvata dalla signorina T. Peci, dal serio brillante G. Bertini, dallo Spada e dal Cristofari non troppo a posto nel difficile carattere di *Edoardo Castellani*, poco adatto ai suoi mezzi. Curata la messa in scena.

INES DONATI — *Le chiacchiere in giro* di S. Zambaldi.

(E. G.). Questo giovane complesso alle inizio della sua vita, ha superato bravamente il giudizio del pubblico lasciando una buona impressione e dimostrando favorevoli qualità. Se ad esso non mancassero le cure di una buona direzione illuminata potrà fornire buone prove non aliene da un senso d'arte.

Rileviamo per essere dotato di un temperamento artistico degno di nota, se par ancora incolto, il signor Ramponi ed il signor C. Lucinlani che furono assecondati con volenterosità da tutti gli altri.

FLAMINIA — *La piccola fonte* di R. Bracco.

(f. p.). La produzione doveva fornirci l'occasione di vedere alla prova una attrice ben nota ai nostri pubblici: la signorina Bacconi — ma la diserzione dovuta a improvviso malore — della seconda donna e la conseguente fortuita sostituzione, nel corso stesso dello spettacolo, hanno solo permesso che questo si trascinasse alla meglio fino a conclusione. Non possiamo che deplorare l'accaduto e notare il simpatico gesto (ciò che invero non avviene spesso) di chi volle prestarsi al ripiego.

Il comm. Ricci seppe cogliere il destro di tante peripezie per... fare un patriottico invito a sottoscrivere al prestito del Littorio.

All'Apollo

The Victor Girls: Eva Norreta trionfano

Sempre più si afferma il successo di tutto l'eccezionale programma. — Oggi importanti debutti: dalle 21,30 Restaurant; dalle 23,30 «Dancing», ove prenderà parte tutto l'eccezionale programma.

Spettacoli del 22 Novembre

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMPAGNIA HERMOSA ALIBERTI
LUNEDI' 22 — Ore 21,30 Replica della grandiosa rivista di Corvetto e Chiappo:
Ecco l'amore

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO DRAMM. A. FALCONI
LUNEDI' 22 — Ore 21 Spettacolo in onore di Armando Falconi con la commedia di Camasio e Oxilia:
Addio giovinezza

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Andrea Chenier*.
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta — Ore 21: *Il processo Fiaschella*.
MORGANA — Comp Berardi-Bruno — Ore 21: *Bartolomeo artista cinematografico*.
NAZIONALE — Riposo.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21. 30: *Il viaggio del signor Perrichon*.
VALLE — Recite straordinarie di M.me Simone — Ore 21: *Terre inhumaine*.

VARIETÀ
APOLLO — Ore 21.30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Il saltimbanco*.
VOLTURNO — *Il delitto della Senna*.
MODERNISSIMO — *Marito provvisorio*.
MODERNO — *Come Don Giovanni*.
SUPERCINEMA — *I miserabili*.

Il processo per l'uccisione del cap. Zappalà a Santa Marinella

Il processo contro Alfredo Iafulla uccisore del capitano Zappalà è continuato per l'esame dei testimoni.

Pantera Arnaldo attinse le notizie per il *Giornale d'Italia* dalla villeggiatura e dal maresciallo che gli sembrò di aver incontrato recandosi alla stazione, e viaggiando in vagon-restaurant nel giungere a Roma.

Carloni Francesco, dice che la sera avanti al delitto sembrò di sentire un alterco nella trattoria Romeni, e fatti pochi altri passi gli parve di vedere un uomo accanto ad un albero, ma non sa nè indicare, nè riconoscere.

Palanga Maria conobbe lo Zappalà nel luglio. Vide che partecipava a feste nello stabilimento balneare, ma non lo ha visto mai ballare.

Onori Elena, telefonista di Santa Marinella, andò ad una festa mascherata alla Pensione Regina nel Carnevale 1921. C'era tutta la famiglia Romani, la Argentina col marito Iafulla ed altre persone.

Notò che lo Zappalà fece un giro di valtzer con la Argentina, ma ballava male. Fecero un giro così per ischerzo ed anzi la coppia richiamò l'attenzione dei presenti per il modo come ballava male.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di martedì 23 Novem.

17,15: Concerto diurno di musica leggera. Orchestra della U. R. I., diretta dal M.o Alberto Paoletti. 1) Adam: Giralda, ouverture, orchestra; 2) La Monaca e Ferri: Stornellata dell'uva; 3) Borella: La medaglia di papà; 4) Mignone: Fox trot dell'anotte, 5) Bixio: Femmina; 6) Robinson: Little e Britt: Normandy, fox trot; 7) Gilbert: Helène, one step, dall'operetta «Nella notte di S. Giovanni»; 8) Siedo: All'attacco, marcia, orchestra; 9) Avitabile: Senza risposta; 10) Lama: Chi tene mamme; 11) Maglianì: Tu sei l'alba; 12) Robert Ring: Feminola; 13) Albeniz: tango; 14) Cuscinà: Corteo moresco, shimmy, orchestra. — 18,30: Fine della trasmissione.

19,30-20,30: Eventuali comunicazioni governative — 20.30-20,30: Comunicazioni del Dopolavoro; 20,30-20,45: Trasmissioni agricole — 20,45-21: Notizie Stefani, Cambi — Bollettino meteorologico — 21: Segnale orario

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La battaglia economica
e l'azione delle classi produttrici

La battaglia economica e la politica dei prezzi si trovano all'ordine del giorno, continuando ad essere oggetto delle sempre maggiori cure del Governo sotto la guida illuminata del Duce. I Cavalieri del Lavoro, questa magnifica aristocrazia della classe produttrice italiana, nel grande convegno che in questi giorni tengono non potevano disinteressarsi dei due importanti problemi; e stamane hanno dedicato una speciale seduta alla *battaglia economica*, seduta che è stata tenuta nel salone dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana a palazzo Marignoli.

La seduta è stata presieduta dal senatore Giovanni Raineri presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro; a fianco del sen. Raineri erano: l'on. Benni presidente della Confederazione fascista dell'Industria, il comm. Cacciari presidente di quella dell'Agricoltura, l'on. Cartoni in rappresentanza di quella del Commercio ed il comm. Zarù rappresentante l'Associazione commerciale romana.

Dopo il saluto dato — in nome del sen. Cremonesi — ai convenuti che gremivano il salone ha preso la parola il sen. Raineri. Questi dopo aver tessuto l'elogio delle superbe doti di cui è ricca la eletta schiera dei Cavalieri del Lavoro, ha spiegato le ragioni per le quali la manifestazione è stata posta sotto l'auspicio delle grandi Confederazioni Sindacali. Ha elogiato l'ordinamento sindacale — geniale e potente concezione del Duce — che darà maggiore prosperità e maggior grandezza alla Patria. Questo ordinamento, che apre all'Italia un'èra nuova, ora l'estero comincia ad invidiarcelo, perchè ora lo ha compreso nel suo spirito ed in quelle che saranno le sue magnifiche conseguenze. Ha chiuso — applauditissimo — inneggiando alla grandezza ed alle fortune della Patria, dopo avere detto le ragioni per le quali i Cavalieri del Lavoro debbano occuparsi fervidamente della *battaglia economica*, intesa a ben potenziare l'Italia.

L'on. *Benni*, esaltato il significato della manifestazione, ha illustrato in felice sintesi il progresso prodigioso compiuto dall'Italia negli ultimi venticinque anni — specie nel campo industriale — e come sia possibile ancora migliorare la prodigiosa formazione economica sotto la sapiente guida di Benito Mussolini. Ha detto come l'estero invidii questo nostro progresso — certi ostruzionismi ginevrini insegnino — e quanto possa essere di giovamento alle maggiori fortune del Paese il nuovo ordinamento sindacale.

Ha poi illustrate le ragioni e le fasi della battaglia economica, concludendo col dire: « Le prove non mancheranno certamente; nessuna illusione noi dobbiamo farci a questo riguardo. La lotta va facendosi sempre più serrata — ha ammonito il Duce — ed i prossimi anni potrebbero richiedere da noi sacrifici maggiori di quelli che noi abbiamo fatto in passato. Ma in nessuno di noi verrà meno la fede nell'immancabile vittoria finale, nel successo pieno ed intero della battaglia economica, oggi in pieno svolgimento. Agli ordini del Duce noi siamo oggi e domani, sempre pronti ad ubbidire con prontezza, con slancio, con abnegazione assoluta per la prosperità e la grandezza d'Italia ». (Applausi).

Il comm. *Cacciari* poi esaltando gli scopi della battaglia economica ha illustrato degnamente il progresso dell'agricoltura italiana e le doti dei nostri agricoltori — proprietari e lavoratori — ha così concluso: « Ho voluto — o signori — fare dell'esaltazione delle doti morali dei nostri agricoltori il motivo delle mie parole, anzichè parlarvi dei problemi particolari alla nostra funzione [illegible]

[illegible]

Dopo un discorso, molto acclamato, del comm. [illegible] in nome della classe dei commercianti è stato — per acclamazione — approvato l'ordine del giorno seguente:

« *I rappresentanti delle classi produttrici italiane, convenuti in Roma nella ricorrenza del 25.o anniversario della fondazione dell'Ordine « Al merito del lavoro »,*

Al Duce invitto [illegible]

[illegible]

Il carovita al Consiglio dell'Economia nazionale

Della politica dei prezzi per combattere il carovita — l'altro importante problema di cui abbiamo più sopra accennato — si occuperà domani il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale. [illegible] sotto la presidenza dello stesso Ministro Belluzzo.

I colloqui del Capo del Governo

Il Capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il signor [illegible], dimorante al Cile, il quale gli ha offerto un magnifico volume, ricco di illustrazioni, [illegible] Benito Mussolini ha gradito molto l'omaggio ed ha voluto offrire al donatore una sua fotografia con dedica.

Come funzionerà il Tribunale Speciale

Come già pubblicammo, la legge « sui provvedimenti per la difesa dello Stato » — approvata sabato dal Senato — sarà pubblicata nella settimana prossima sulla « Gazzetta Ufficiale » ed entrerà quindi in vigore come legge definitiva dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri approverà, poi, fra breve le norme per l'esecuzione della legge, la quale così, sarà subito applicata sulla costituzione del Tribunale Speciale, i cui componenti saranno personalmente nominati dal Capo del Governo.

Corre, però, insistente la voce che a presiedere il nuovo Tribunale sarà chiamato il gen. Graziani.

Il Tribunale speciale avrà sede a Roma, pare a San Carlo a Catinari, ove già si trovano gli uffici del Tribunale Supremo Militare.

Non appena la legge in parola entrerà in vigore, il Tribunale avocherà a sè il processo Zaniboni e le istruttorie a carico di Violetta Gibson e del Lucetti.

Sarà ammessa la difesa in persona di avvocati borghesi, cosicchè i collegi di difesa già costituiti per i tre processi non dovranno subire modificazioni di sorta.

Le istruttorie saranno affidate al giudice istruttore del nuovo Tribunale, che sarà, a quanto sembra, l'avvocato militare.

Per la celebrazione dei dibattimenti si seguiranno le norme del codice penale militare del tempo di guerra.

I Prefetti dal Duce

Il Capo del Governo e Ministro dell'Interno, Mussolini, continua a trascorrere gran parte della sua giornata di intenso lavoro a Palazzo Viminale, dove continuano a giungere i prefetti delle varie regioni che sono da lui ricevuti. Nella giornata di ieri ebbero colloqui col Duce oltre una ventina di prefetti: quelli del Veneto, dell'Emilia-Romagna, della Toscana e quello dell'Umbria; e furono ricevuti gli ultimi Comandanti di zona della Milizia che ancora non erano stati a particolare rapporto.

Oggi col Primo Ministro hanno conferito i prefetti delle Marche e quelli dell'Abruzzo-Molise.

Il Duce va così facendo la valutazione perfettamente esatta dei maggiori rappresentanti dell'autorità governativa nelle provincie, e va formandosi il quadro preciso delle varie situazioni locali.

La vigilanza alla frontiera
affidata alla Milizia volontaria

Allo scopo di raggiungere un'organizzazione più omogenea dei servizi di vigilanza lungo la frontiera, e di restituire alle funzioni di istituto l'Arma dei Reali Carabinieri, il Capo del Governo ha disposto che ai servizi di vigilanza, di vedetta e di posto fisso lungo la linea di frontiera, provvederà la Milizia volontaria per la Sicurezza nazionale, con Comandi autonomi e responsabilità proprie, e con arruolamenti con vincoli di ferma determinata.

La direzione dei servizi di polizia alla frontiera continuerà naturalmente a rimanere affidata ai funzionari di pubblica sicurezza.

Dopo il truce delitto di Milano

MILANO, 22. — Continua incessante la caccia della polizia agli assassini dei [illegible]

[illegible]

Gli imponenti funerali

MILANO, 22. — Il cordoglio cittadino per la tragica fine dei due sottufficiali [illegible]

[illegible]

La cerimonia alla Chiesa della Trinità

[illegible]

Smentita a pretese trattative tra l'Italia e l'Heggiaz

Alcuni giornali ed agenzie hanno dato notizia di pretese trattative che si andrebbero svolgendo fra l'Italia e l'Heggiaz per il riconoscimento dell'Emiro Ibn Saud come re dell'Heggiaz. Tali notizie — secondo quanto è autorizzata a dichiarare l'« Agenzia di Roma » — sono assolutamente prive di fondamento.

Il Console italiano Fares che risiede a Gedda, capitale dello Heggiaz mantiene amichevoli rapporti di fatto con l'Emiro Ibn Saud e con le Autorità locali, ma egli non è stato incaricato dal Governo italiano di nessuna speciale trattativa con l'attuale Governo dell'Heggiaz. (Agenzia di Roma).

Il ritorno dell'on. Turati

Per questo Mussolini si avvale anche delle relazioni che riceve anche quotidianamente dal segretario del Partito on. Turati. L'on. Turati farà ritorno a Roma domattina: egli oggi visita — nel Veneto — le federazioni di Venezia, Padova e Verona.

LA CONFERENZA IMPERIALE BRITANNICA

Maggiore autonomia ai Domini

LONDRA, 22.

(Engely). — *La relazione pubblicata sabato notte dalla Sottocommissione della Conferenza imperiale britannica circa i problemi costituzionali e la politica estera imperiale rappresenta un documento di altissimo valore.*

I Domini vengono espressamente dichiarati comunità autonome entro l'Impero in alcun modo subordinati sia nella loro politica interna sia in quella estera, solo essendo uniti dal vincolo di fedeltà alla corona britannica e considerandosi liberamente associati in un unico organismo.

Rileviamo alcuni punti fondamentali.

In rapporto alle relazioni tra le varie parti dello Impero la relazione espressamente dice: 1) ciascun Dominio avrà diritto esclusivo a consigliare la Corona britannica circa gli affari del Dominio stesso e sarà anticostituzionale per il Governo della Gran Bretagna consigliare la Corona negli affari di questo Dominio; 2) Il Governatore Generale che fino ad oggi era il rappresentante nei Domini contemporaneamente della Corona e del Governo della Gran Bretagna rappresenterà solo la Corona.

Politica estera

In rapporto alla condotta della politica estera dello Impero, la Relazione sviluppa i principii già stabiliti nella Conferenza del '23 arrivando peraltro a conclusioni sulle quali dal punto di vista internazionale possono sorgere difficoltà. Così per esempio nella ipotesi di future conferenze internazionali pur rimanendo in vigore le due forme già in pratica e cioè quella che l'Impero britannico può essere rappresentato da uno o più plenipotenziari con pieni poteri a loro conferiti dietro avviso di tutti i Domini e l'altra di una Delegazione britannica composta di rappresentanti delle varie parti dello Impero ma con singolo voto complessivo viene suggerita anche una terza forma e cioè quella di Delegazioni separate rappresentanti ciascuna una parte dello Impero che partecipino alla ipotetica conferenza.

Da un punto di vista internazionale è altresì importante notare che in referenza all'articolo 36 dello statuto della Corte permanente di Giustizia, in cui prevedesi l'arbitrato obbligatorio in certi determinati casi, la relazione facendosi interprete dell'opinione unanime dei vari governi dello Impero ritiene sia prematuro assumere obbligazioni che deriverebbero dalla accettazione di detto articolo. La relazione propone anche che sia reso noto ai membri della Lega delle Nazioni che tutti i trattati conclusi sotto gli auspici della Lega dovranno considerarsi ratificati solo quando le varie parti dello Impero che sono membri della Lega avranno ratificato e la ratifica di ciascuna parte dello Impero dovrà considerarsi come una ratifica separata.

Da notarsi anche il significato della deliberazione per cui nel futuro il Governo della Gran Bretagna prima di concedere l'exquatur a persona proposta da una Potenza straniera come console di carriera in un Dominio domanderà l'approvazione del Governo del Dominio.

I Domini firmeranno gli accordi di Locarno?

Nella relazione pur parlandosi di completa libertà nella politica estera dei singoli Domini si prevede anche il caso di unità nella politica estera imperiale.

Disgraziatamente la Relazione non illumina sul quando una eventuale questione di politica estera riguardi una parte dello Impero e quando riguardi tutto l'Impero e quindi un'incerta ambiguità permane come del resto conferma quello che la Relazione scrive in rapporto al Trattato di Locarno.

La Relazione infatti scrive che i Domini e l'India approvano completamente la maniera con la quale le trattative che hanno portato al Trattato di Locarno sono state condotte ma la Relazione tace sulla questione se i Domini firmeranno o non firmeranno il Trattato e dunque stando a quanto è pubblicamente conosciuto il problema della unità diplomatica dell'Impero resta ancora da risolvere.

Prevedesi che la Conferenza Imperiale terminerà i suoi lavori martedì o mercoledì prossimo; ed al chiudersi di essa saranno rese pubbliche le altre risoluzioni che sono state deliberate.

Le esercitazioni della Squadra

NAPOLI, 22. — Stamane la Squadra navale composta dalle navi *Cavour, Doria, Quarto* e *Ancona*, e dalle torpediniere *Castelfidardo, Calatafimi* e *Monzambano* hanno lasciato il nostro mare per compiere 24 ore di esercitazioni nel golfo.

Domani la Squadra rientrerà in rada a Gaeta.

Il monumento ai caduti di Casteggio
inaugurato dal Principe Ereditario

Questo bellissimo, complesso e grandioso (la sola statua col basamento misura circa 20 metri) monumento, inaugurato ieri solennemente in Casteggio, dal Principe Ereditario, è una delle ultime e più ammirate opere dello scultore Astorri morto or è poco giovanissimo.

PAVIA, 22. — Il Principe Umberto ha presenziato ieri a Voghera la solenne cerimonia della inaugurazione dell'Istituto commerciale e dell'Acquedotto civico e quindi ha onorato a Montebello di sua Augusta presenza l'inaugurazione della bandiera della locale Sezione degli ex combattenti. Sia a Voghera che a Montebello le autorità e le popolazioni hanno tributato al Principe accoglienze indescrivibili di spontaneo, affettuoso entusiasmo.

Nel pomeriggio il Principe Ereditario si è recato a Casteggio ove è stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti in guerra, opera d'arte del defunto scultore romano Astorri. Il Principe è stato ricevuto dalle autorità locali e della Provincia ed è stato fatto segno a grandiose dimostrazioni da parte delle popolazioni dell'oltre Po pavese che sono convenute in massa per rendergli il loro deferente omaggio. Ha pronunciato, entusiasticamente applaudito, il discorso inaugurale l'on. Bisi, Sottosegretario di Stato per l'economia nazionale.

Il franco non sarà stabilizzato

PARIGI, 22.

L'« Agenzia Havas » si dichiara autorizzata a smentire le voci corse circa una stabilizzazione del franco.

LE BORSE
I titoli trattati

Ecco la media giornaliera e relativa percentuale di alcuni dei principali titoli trattati in tutte le Borse del Regno nella settimana dal 15 al 20 novembre:

Banca d'Italia: 4.021; 1,34 %. Banca Commerciale Italiana: 4.270; 0,31 %. Cosulich: 802; 0,064 %. Navigazione Generale Italiana: 1.341; 0,11 %. Cotonerie Venete: 3.728; 1,18 %. Chatillon: 3.175; 0,16 %. Cotonerie Meridionali: 14.094; 1,41 %. Snia Viscosa: 7.254; 0,16 %. Ilva: 1.570; 0,21 %. Elba: 1.475; 0,098 %. Monte Amiata: 2.283; 0,35 %. Montecatini: 4.954; 0,098 %. Fiat: 13.487; 0,67 %. Edison: 2.425; 0,2 %. Terni: 2.058; 0,14 %. Unes (Unione Esercizi Elettrici): 1.495; 0,044 %. Bonifiche Ferraresi: 5.354; 1,07 %.

Dai dati riportati più sopra, risulta che i titoli più trattati nella settimana sono stati quelli delle Manifatture Cotonerie Meridionali con una media di 14.094 che rappresenta il 14,1 per mille del totale dei titoli emessi. I meno quotati sono stati quelli dell'Unione Esercizi Elettrici con una media di 1.495 che rappresenta il 0,44 per mille del totale dei titoli emessi.

Le quotazioni

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 63 1/4 — fine 63.30 — Consolidato 5 % cont. 84.40 — fine 84.50 — Venezie 3.50 % 65 — Banca d'Italia 1894 — Istituto Credito Fondiario 412 — Commerciale 998 — Credito Italiano 664 — Banco di Roma 105 — Istituto Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 600 — Banca Naz. di Credito 521 — Consorzio Mob. Fin. 500 — Meridionali 635 — Navigazione 520 — Libera Triestina 385 — Lloyd Sabaudo 255 — Cosulich 195 — Nav. Alta Italia 235 — Cotoniere 47 — Snia Viscosa 134 — Soie de Chatillon 110 — Varedo 70 — Elba 47.50 — Metallurgica 125 — Ilva 164 — Montecatini 189.50 — Monte Amiata 290 — Antimonio 137 — Ansaldo 90 — Fiat 325.50 — Valdarno 124 — Esso 109 — Sip 133 — Tram 342 — Terni 275 — Tirso 180 — Gaz di Roma 630 — Unes 83 — Azoto 201 — Distillerie 88.50 — Zuccheri Romani 113 — Eridania 605 — Molini Pantanella 182 — Pilatura Riso 370 — Oleifici 125 — Bonifiche Ferraresi 326 — Fondi Rustici 222 — Beni Stabili 573 — Imprese Fondiarie 89 — C. F. Regionale 112 — Risanamento 873 — Aedes 8.70 — Acqua Marcia 1715 — Condotte d'Acqua 465 — Serino 438 — Palermo 340 — Spalato 675 — Isonzo 106 — Marconi's Wireless 86 — Assicuraz. Vita 890.

CAMBI: Parigi 88 - 88.50 — Londra 117 3/4 - 118 — New York 24.37 1/2 - 24.32 1/2.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 per cento L. 64.25 — Consolidato 5 per cento 84.70 — Banca d'Italia 1885 — Banca Commerciale Italiana 1004 — Credito Italiano 663 — Banco Roma 104 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 640 — Mediterranea 316 — Costruzioni Venete 155 — Rubattino 523 — Libera Triestina 389 — Cosulich 193 — Cotonificio Cantoni 3750 — Coton. Veneziano 306.50 — Cascami Seta 772 — Tessuti Stampati 805 — Linificio Canap. Nazionale 460 — Man. Coton. Meridionali 47 — Man. Tosi 301 — Snia 136.50 — Unione Manifatture 412 — Ilva 168 — Metall. Italiana 125 — Miniere Elba 48 — Miniere Montecatini 189 — Officine Meccaniche Breda 180 — Automobili Fiat 329 — Automobili Isotta 127 — Bianchi 71.50 — Off. Mecc. Miani 160 — Reggiane 35 — Adriatica di Elett. 178 — Edison 515 — Viscola 790 — Marconi 95 — Acciaierie Terni 374 — Distillerie Italiane 90 — Ind. Zuccheri 456 — Raffineria L. L. 445 — Petroli d'Italia 57 — Pirelli 824 — Fondi Rustici 220 — Beni Stabili Roma 583 — Eridania 605 — Esp. Italo-Americana 380 — Brasital 245.

CAMBI: Parigi 87.50 — Londra 117.60 — New York 24.275 — Belgio 337 — Olanda 9.72 — Pesos oro 22.50 — Svizzera 469 — Berlino 5.75 — Spagna 368.75 — Bukarest 12.75 — Vienna 337 — Praga 70.

Borsa di Genova

Mercato sempre debole in apertura; più resistente in chiusura. Affari nulli.

Rendita Italiana 3.50 per cento 63.45 — Consolidato 5 per cento 84.45 — Banca d'Italia 1893 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 675 — Banco di Roma 105 — Aedes 8.45 — Meridionali 638 — Mediterranea 319 — Rubattino 523 — Cosulich 192 — Lloyd Sabaudo 249.50 — Eridania 610 — Raffineria L. L. 450 Industrie Zuccheri 448 — Golinelli 136 — Acciaieria di Terni 371 — Ansaldo 100 — Ilva 165 — Miniere Elba 47 — Ferriere Voltri 296 — Metallurgica 126 — Molini Alta Italia 695 — Semolerie 742 — Silos 710 — Itala 2.10 — Spa 18 — Acquedotto Pugliese 285 — Tramways Genovesi 616 — Officine Elettriche Genovesi 682 — Negri 211 — Fiat 336.

CAMBI: Parigi 87.40 — Londra 117.92.50 — New York 24.36 — Svizzera 479 — Spagna 368.40 — Belgio 337.75.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3% 68 — Magona d'Italia 510 — Fonderia Veraci 560 — Elba 48.75 — Monte Amiata 293.50 — Meccaniche 100 — Valdarno 123 — Molini Biondi 184 — Digerini Marinai 85 — Self 285 — Birra Paszkowski 14 — Conserve Torrigiani 8.25 — Testi 11,50 — Fondiaria Incendio 635 — Fondiaria Vita 825.

CAMBI: Parigi 88.70 — Londra 117,10 — Svizzera 466 — New York 24.12 1/2 — Belgio 3,35.

Borsa di Napoli

Mercato calmo coi fondi statali Consolidato attorno a 84.45 e Rendita su 63,75. Poco trattati i bancari. Fra i valori locali calmi i cotoni da 44 a 46 e sostenuto il Risanamento.

Rendita 3.50 per cento 63.75 — Consolidato 5 per cento 84.42 — Prestito Venezie 65.45 — Buoni Novennali 88 — Banca d'Italia 1890 — Banca Commerciale Italiana 993 — Credito Fondiario 412 — Credito Italiano 500 — Banco di Roma 101 — Banca d'America e d'Italia 119 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 645 — Mediterranea 290 — Rubattino 520 — Terni 367 — Elba 48 — Ilva 156 — Risanamento 863.50 — Beni Stabili 565 — Cotoniera Meridionali 46.50 — Gas di Roma 650 — Società Meridionale Elettr. 261 — Grandi Alberghi 120 — Acquedotto Napoli 440 — Fondiaria Regionale 112 — Ferrovie Vomero 1000 — Banca Naz. di Credito 522.

CAMBI: Francia 88 — Inghilterra 117.50 — Stati Uniti d'America 24.225.

Il 24 Novembre, secondo anniversario della morte di

ANNA MARIA de FERRARI
PRINCIPESSA BORGHESE

si celebrerà nella Cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore alle ore 11 una cerimonia funebre in memoria di Lei e in suffragio della Sua anima benedetta.

Tutti quelli che La ricordano benevolmente sono invitati a intervenire.

Il giorno 20 novembre, alle ore 15, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, serenamente spirava

FRANCESCO BORGHESE
Duca di Bomarzo

Ne danno il triste annunzio la consorte FRANCESCA SALVIATI BORGHESE, i figli MARCO con la consorte ISABELLA PORGES, ORAZIO, ANNA MARIA col consorte conte ANDREA PROVANA DEL SABBIONE, i nipoti PAOLO, GIUSEPPE, GIOVANNI, ANNA MARIA, i fratelli, la sorella e i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni. La salma sarà trasportata a Roma.

Cafaggiolo, 20 novembre 1926.

Impresa Fun. cav. G. PAOLETTI, tel. 81.

Venerdì alle ore 15, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

l'Ingegnere LUIGI MONETTI
Comm. della Corona d'Italia - Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro
Ingegnere capo del Distretto Minerario di Carrara

Ne danno il triste annunzio la moglie TERESA SIGNORETTI, i figli GIAN LUIGI, GIACINTA e MARIA col marito GIORGIO ARATA e bimbi BEPI e ROSSANA; i fratelli, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo in Carrara domenica 21 corrente alle ore 10, dopodichè la Cara Salma sarà traslata a Novara per essere tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

La moglie D. AGNESE CARACCIOLO dei Duchi di San Vito, i figli MADDALENA col marito GINO CRISTOFARI, PIETRO, MARIO ed ELENA, i fratelli Marchesi GIUSEPPE e GIOVANNI, i cognati ed i nipoti tutti, partecipano con immenso dolore, la morte del

Marchese AVERARDO ACCORRETTI
di anni 56

avvenuta in Roma dopo lunga e straziante malattia, munito dei conforti di nostra Santa religione, la sera del 20 novembre 1926.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 20

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo